



Direttore
Giuliano Poletti
Direttore responsabile
Massimo Tognoni
In redazione
Laura Lupo
Segreteria di redazione
Anna Colomberotto, Diletta Cereda
Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335
E. mail: cooperazionecitaliana@lega.coop
Fax: 06-84439402 - Conto corr. postale: 82539024
Progetto grafico e impaginazione: Fabio Moriconi
Stampa: Galeati Industrie Grafiche s.p.a.
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo) - www.galeati.it
Editore: Edizioni Cooperative s.c.
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 517 del 28.11.2000
Poste italiane S.p.A. - Spediz. in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1
DCB - Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Le cooperative, forza globale per una buona globalizzazione

Intervista a Juan Somavia, direttore generale OIL, Organizzazione Internazionale del Lavoro

Da alcuni anni si sottolineano e gli aspetti di ambivalenza e la complessità della globalizzazione: da un lato, infatti, i processi in atto possono favorire maggiori opportunità di sviluppo e di diffusione della democrazia, nello stesso tempo, però, se non governati, tendono ad accentuare le disuguaglianze e gli squilibri già esistenti, e produrre un'ulteriore marginalizzazione delle aree più povere e delle fasce più deboli della popolazione mondiale.

L'OIL, consapevole della gravità e della dimensione di questi problemi, ha costituito una Commissione mondiale sulla dimensione sociale della globalizzazione che ha prodotto un rapporto molto importante. Lei lo ha recentemente presentato a Roma, ponendo l'accento sui principi e le azioni da intraprendere per trovare una soluzione positiva a questi squilibri a livello globale.

Può dirci, per grandi linee, quali sono i campi di intervento e le raccomandazioni cui sta lavorando l'OIL per realizzare una buona globalizzazione, capace di creare opportunità per tutti?

L'impegno dell'OIL è centrato, principalmente, sulla proposta della Commissione Mondiale di "fare di un lavoro decente per tutti un obiettivo globale". Questo rientra in pieno nel nostro mandato e va al cuore di ciò che il Rapporto afferma e, in particolare, il suo richiamo ad una globalizzazione che risponda ai bisogni della gente. Come è noto, ci siamo impegnati in estese consultazioni, in tutto il mondo, con persone di ogni condizione sociale, con esperienze e percezioni diverse della globalizzazione. Comprensibilmente, esse giudicano la globalizzazione in termini di come essa investe la loro vita quotidiana. E ciò che abbiamo constatato, sia nei paesi ricchi che nei paesi poveri, è che per la grande maggioranza di uomini e donne la globalizzazione non è andata incontro alla loro legittima e semplice aspirazione di un lavoro decente e di un futuro migliore per i loro figli. Oggi ci sono circa un miliardo e quattrocento milioni di persone che non guadagnano abbastanza per affrancare se stesse e le loro famiglie dalla povertà. Questa situazione determina il pericolo di mettere a repentaglio la fiducia delle popolazioni nelle nostre istituzioni democratiche. Come vi è noto, l'OIL è un'organizzazione tripartita. Così, insieme con i nostri

"costituenti"

–governi, organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori– ci stiamo sforzando per fare di un lavoro decente una realtà per un numero crescente di persone. Con lavoro decente non intendiamo solo la ricerca della piena occupazione. L'Agenda per un lavoro decente comprende occupazione, diritti sul lavoro, diritto di espressione e protezione sociale, insieme con il tema orizzontale dell'uguaglianza di genere. Questi elementi, considerati tutti insieme, fanno del lavoro la base di una vita dignitosa.

Non possono esistere diritti dei lavoratori senza il lavoro ed intendo un lavoro che as-

Stefania Marcone
Legacoop, Responsabile Ufficio Relazioni Internazionali



sicuri un reddito decente. Servono sistemi di protezione sociale in caso di malattia o di perdita del lavoro, e il lavoro deve essere sicuro. Serve anche la libertà di espressione per difendere i propri diritti. Il lavoro decente non è uno standard uniforme applicabile a tutti i paesi. Ovviamente, alcuni diritti fondamentali debbono essere rispettati, ma, a parte questo, è un obiettivo e la soglia si muove secondo le possibilità di ogni società.

A livello nazionale stiamo sviluppando programmi per il lavoro decente, i cui specifici contenuti dipendono dalle condizioni e dalle priorità locali. Stiamo incoraggiando i

paesi a definire un obiettivo di lavoro decente all'interno dei loro piani di sviluppo. Stiamo poi lavorando sempre di più con i governi nazionali, le istituzioni soprannazionali nelle varie regioni del mondo ed il sistema multilaterale per collocare l'occupazione e il lavoro decente al centro delle politiche economiche e sociali.

Dobbiamo realizzare questa convergenza di politiche attorno all'Agenda per il lavoro decente. I progetti, per quanto potenzialmente di successo, rischiano di essere spazzati via dall'effetto marea di politiche macroeconomiche nazionali che ignorano gli obiettivi occupazionali, o li considerano come residui rispetto ad altri obiettivi politici. Allo stesso modo, la politica del singolo stato viene vanificata senza un ambiente internazionale che la sostenga.

C'è un crescente riconoscimento del ruolo del lavoro decente nella battaglia contro la

povertà. Ciò è evidente, per esempio, nella affermazioni che provengono dall'Unione Europea e dall'Unione Africana. È fondamentale che questo slancio continui a crescere nel momento in cui ci stiamo avvicinando alla revisione, il prossimo settembre, della Dichiarazione del Millennio. Vorrei aggiungere che fare del lavoro decente un obiettivo globale significa anche affrontare il crescente senso di insicurezza e di ansia per il lavoro e per le imprese che viene vissuto da molti oltre che dai poveri. Infine, potrei ricordare che, all'interno della cornice del mandato dell'OIL, stiamo anche portando avanti alcune raccomandazioni specifiche contenute nel Rapporto, come lo sviluppo di un equo quadro multilaterale per le migrazioni.



Coop: presentato il primo prodotto equo solidale tessile a marchio

Negli ipermercati e nei supermercati COOP è stato messo in vendita il primo prodotto equo e solidale tessile a marchio; è una maglietta Polo realizzata con cotone proveniente da agricoltura biologica dell'India centrale. Le caratteristiche del prodotto, le finalità del progetto e l'impegno di COOP per le popolazioni delle zone più disagiate del mondo sono state illustrate il 3 maggio in una conferenza stampa a Roma dal Presidente di Coop Italia, **Vincenzo Tassinari** e dal Presidente dell'ANCC – COOP, **Aldo Soldi**.

L'intero processo produttivo della Polo rispetta i requisiti della certificazione etica SA 8000 in tema di diritti dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda il divieto di lavoro infantile e minorile, del lavoro coatto, delle discriminazioni di sesso, razza e religione; nonché norme per la salute e sicurezza, l'ambiente di lavoro, la libertà di associazione, i salari e l'orario di lavoro. Attraverso questo nuovo prodotto la Cooperazione di Consumatori vuole sostenere il progetto *bioRe*, che prevede la coltivazione di cotone da agricoltura biologica nell'India centrale e il sostegno alla produzione. Una scuola formerà i contadini alla coltivazione senza l'uso di sostanze chimiche dannose e sarà assicurata loro sia la consulenza tecnica, sia una maggiorazione sul prezzo di mercato del cotone con contributi per l'acquisto di sementi e attrezzature, garanzia di vendita, finanziamenti agevolati.

"Con la Polo –ha detto il Presidente di Coop Italia, Vincenzo Tassinari– "i prodotti della linea "Solidal COOP" sono 24: caffè, the, cacao, cioccolato, banane, ananas, succo d'arancia, miele, riso, palloni da calcio, calcetto e beach volley. Ad essi è garantita una quota di mercato di circa il 15%, di gran lunga la maggiore rispetto alle altre catene distributive. Scopo del Commercio equo e solidale" –ha proseguito Tassinari– "è contribuire al riequilibrio dei rapporti con i paesi meno sviluppati promuovendo l'accesso al mercato e migliorando le condizioni di vita dei piccoli produttori. Questo attraverso una più equa ripartizione dei profitti e attraverso una relazione paritaria tra produttori, lavoratori, importatori, distributori e consumatori." Con questi prodotti –ha fatto rilevare il Presidente dell'ANCC-COOP, Aldo Soldi– il movimento delle Cooperative di Consumatori contribuisce ad uno sviluppo economico sostenibile, offrendo alle popolazioni che più sono svantaggiate la possibilità di produrre merci con un sbocco di mercato assicurato. È un modo concreto per aiutare i paesi in via di sviluppo, favorendo l'attività commerciale ed imprenditoriale nel pieno rispetto della persona e dell'ambiente. Ed è perfettamente in linea con i principi di Coop, con le sue caratteristiche di solidarietà ed eticità. Spero di vedere tante persone, soprat-

tutto giovani, con indosso la polo Solidal: non avranno solo un buon prodotto al prezzo giusto, ma forniranno un piccolo aiuto a popolazioni concretamente impegnate per la loro emancipazione sociale ed economica.

La Polo Solidal Coop COOP è stata la prima catena di distribuzione italiana ad impegnarsi, nel 1995, nella vendita di prodotti del commercio equo e solidale e, dal 2003, prima in assoluto nel proprio settore. Dalla seconda metà di aprile COOP metterà in vendita presso i propri ipermercati e supermercati, il primo prodotto equo e solidale tessile a marchio: si tratta di un progetto di dimensioni economiche contenute ma di alto valore etico. Attraverso la vendita della maglietta e l'attività di comunicazione ad essa correlata, la COOP intende supportare il progetto *bioRe*. Tale progetto prevede la coltivazione di cotone da agricoltura biologica nell'India centrale e il sostegno alla produzione tramite benefit quali scuola per formare i contadini a coltivare senza l'utilizzo di sostanze chimiche dannose, consulenza, una maggiorazione sul prezzo di mercato del cotone elargita sotto forma di contributi per l'acquisto di sementi e attrezzature, garanzia di vendita, finanziamenti agevolati.

COOP, inoltre, per l'intero processo produttivo che va dalla coltivazione del cotone al confezionamento, collabora esclusivamente con aziende che, attraverso i requisiti dello standard etico SA8000, si impegnano a rispettare i diritti dei lavoratori, e ad alimentare attività di miglioramento nelle parti più critiche della filiera produttiva. Un impegno che, per chi lavora, nel tempo si traduce in:

- condizioni di lavoro più sicure
 - orari più regolari
 - salari che consentono condizioni di vita più dignitose, senza lo sfruttamento di mano d'opera minorile.
- COOP è infatti una delle prime aziende in Europa ad aver ottenuto la certificazione SA8000, modello che elenca i requisiti per un comportamento eticamente corretto delle imprese verso i lavoratori, in particolare per quanto riguarda: Lavoro infantile e minorile, Lavoro coatto, Discriminazione di sesso, razza e religione, Norme per la salute e la sicurezza, Condizioni dell'ambiente lavorativo, Libertà di associazione, Stipendio e orario di lavoro.
- Quanto al contributo alla crescita del commercio equo e solidale, i prodotti della linea "Solidal COOP" sono 24 nei mercati di caffè, the, cacao e cioccolato, banane, ananas, succo d'arancia, miele, riso, palloni da calcio, calcetto e beach volley. Tutti prodotti del commercio equo solidale, che contribuisce ad uno sviluppo economico sostenibile, offrendo migliori condizioni di scambio e assicurando i diritti dei produttori e dei lavoratori svantaggiati, specialmente nel Sud del mondo.

Il movimento cooperativo, come Lei ha più volte sottolineato, dà lavoro a oltre 100 milioni di persone in tutto il mondo e le cooperative, in quanto imprese che pongono un'enfasi particolare sull'aspetto etico, contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita dei propri soci e delle comunità nonché al sostegno dello sviluppo nelle aree più deboli del mondo.

In considerazione di questo importante contributo del movimento cooperativo, nel giugno del 2002 l'OIL ha approvato la raccomandazione n.193 nella quale si invitano i governi, le organizzazioni datoriali e sindacali a cooperare a livello nazionale e globale.

Partire da una condivisione delle analisi, delle argomentazioni e delle proposte contenute nel documento sul Mezzogiorno approvato dalla Direzione Legacoop (pubblicato sul numero di maggio di Cooperazione Italiana) e, su questa base, puntualizzare il contributo che la cooperazione può dare allo sviluppo del Mezzogiorno; valutare le richieste da avanzare per dare continuità ai risultati imprenditoriali e valoriali finora conseguiti; costruire proposte concrete da sottoporre al Governo Nazionale ed ai nuovi Governi Regionali.

Era questo, in sintesi, l'obiettivo del seminario nazionale sul Mezzogiorno, promosso da Legacoop Nazionale, che si è svolto giovedì 12 maggio a Napoli.

Nella sua introduzione ai lavori, **Giorgio Gemelli**, Presidente di Legacoop Calabria, ha ricordato che Legacoop ha preso parte attiva nella predisposizione del documento "Impegnarsi per il Sud", sottoscritto dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, ed ha sottolineato come sia necessario, per formulare proposte credibili ed efficaci, tenere presente sia i fattori poco modificabili che condizionano le possibilità di successo delle scelte di politica economica per il Mezzogiorno (come i vincoli imposti dall'Unione Europea e la congiuntura internazionale) sia i fattori, quali le scelte di politica economica del Governo e delle Regioni, che possono più agevolmente variare e divenire leve interne per dare slancio all'economia meridionale, definendo peculiarità e potenzialità che pure si esprimono nel Mezzogiorno.

Gemelli ha poi messo in guardia da una lettura semplicistica ed unificante in negativo del Sud che invece, negli ultimi anni, ha registrato al suo interno profondi cambiamenti e situazioni diversificate, mostrando punti di eccellenza per uno sviluppo economico originale e duraturo.

"Adesso" -ha detto Gemelli- "si tratta di capire come si muoverà il Governo nazionale rispetto ai pochi ma fondamentali punti che le organizzazioni imprenditoriali e sindacali hanno indicato nel documento per lo sviluppo del Sud e capire se c'è la volontà di tornare alla concertazione; di valutare le scelte delle nuove Giunte regionali e la conferma delle posizioni programmatiche; di discutere su quali linee di intervento, proposte e fattori che nel documento comune sono indicati come centrali per lo sviluppo, siano prioritari anche per il movimento cooperativo, per favorire un rilancio forte come soggetto imprenditoriale".

Da qui l'esigenza, per Legacoop, di tracciare obiettivi e linee di azione da perseguire con determinazione in vista dei prossimi appuntamenti di indubbio rilievo: la ridefinizione della politica per le imprese e per il Sud; la definizione dei programmi regionali; l'avvio della programmazione delle risorse comunitarie per i prossimi sei anni.

In proposito, Gemelli ha sostenuto l'opportunità di una riflessione sulle risorse disponibili e sugli strumenti finanziari esistenti ("per valutare i risultati prodotti, le possibilità di estendere e migliorare il loro funzionamento ed il loro impatto sulle imprese cooperative") ed ha indicato il dialogo come unico metodo per portare avanti un confronto sul Mezzogiorno che, nel rispetto dell'autonomia delle parti, dia la possibilità di assumere scelte innovative e coraggiose su temi quali la politica industriale, le infrastrutture, il credito, la finanza d'impresa, l'innovazione, la legalità, la trasparenza.

Infine, un richiamo rivolto all'interno. "Le proposte che faremo" -ha concluso Gemelli- "necessitano dell'appoggio consapevole di un sistema imprenditoriale e associativo maturo che si impegna nella sua interezza con i suoi strumenti, le sue strutture e la sua esperienza".

In questa pagina di Cooperazione Italiana pubblichiamo uno stralcio della Relazione di Giorgio Bertinelli, Vicepresidente di Legacoop, e una sintesi delle conclusioni del Presidente Giuliano Poletti.

Il testo integrale della relazione di Bertinelli è reperibile sul sito Internet di Legacoop all'indirizzo http://www.legacoop.coop/documenti_2/Bertinelli.doc

Mezzogiorno: un approccio integrato per rilanciare il ruolo della cooperazione

Giorgio Bertinelli
Vicepresidente Legacoop

L'obiettivo che ci siamo proposti di raggiungere a partire da questo Seminario è di sviluppare un approccio integrato allo sviluppo del Mezzogiorno e quindi a maggior ragione della cooperazione in queste regioni. Cosa intendiamo per approccio integrato? Abbiamo cercato di dirlo definendo le priorità per il Mezzogiorno, per quanto riguarda la cooperazione vorremmo/dovremmo rafforzare il carattere intersettoriale della nostra organizzazione. C'è in questo nostro carattere un elemento di grande forza che poche altre organizzazioni hanno, ma che forse non siamo stati capaci di giocare fino in fondo in questi anni. I nostri settori si integrano dalla produzione, dalla distribuzione, alla fornitura dei servizi. Sono presenti, con maggiore o minore forza, in tutti i comparti dell'economia e lo sono in modo diffuso su tutto il territorio. Il passo successivo che tutti insieme dobbiamo compiere, naturalmente se condividiamo questa impostazione, è di creare una maggiore sinergia tra tutte queste cooperative. Semplicemente creare le condizioni perché lo sviluppo di una sia in grado di creare opportunità di crescita per altre. Naturalmente questo non deve avvenire nel nome di una astratta solidarietà, ma nel rispetto di standard di mercato di qualità e di convenienza, riflettendo su esperienze positive già realizzate in altri territori. Rafforzamento, crescita della dimensione delle cooperative, politiche di integrazione e sviluppo dell'attività di servizio alle microimprese, appaiono le condizioni essenziali per sostenere il possibile sviluppo della cooperazione nel meridione.

Un movimento cooperativo più forte è una garanzia per tutti, soprattutto in mercati come quelli meridionali resi complessi dalla presenza di soggetti economici non sempre attenti alle leggi ed alle regole.

Un movimento cooperativo più forte è un interlocutore più significativo per le altre orga-

nizzazioni imprenditoriali e sindacali con cui a livello regionale dobbiamo continuare a costruire tutte le possibili alleanze sia a livello politico che imprenditoriale. A tale riguardo io considero particolarmente utile l'iniziativa assunta da alcune leghe regionali di farsi promotori di tavoli, come è avvenuto a livello nazionale, per la definizione di progetti di sviluppo regionali. Anche per questo ritengo indispensabile un più stretto coordinamento fra le leghe meridionali e fra queste e le associazioni nazionali.

Penso che la conferenza dei presidenti regionali e delle associazioni potrebbe diventare il luogo nel quale definire alcune linee guida da sottoporre alla attenzione delle nuove giunte regionali.

Noi teniamo questo nostro Seminario all'indomani di un profondo mutamento dello scenario politico determinato dal risultato delle elezioni regionali a cui il Mezzogiorno ha contribuito al di là di ogni aspettativa. Ad esclusione della Sicilia, in cui non si è votato, e del Molise, tutte le regioni meridionali sono amministrate oggi da Giunte di centro-sinistra che potranno governare avendo poteri più ampi, dopo le riforme costituzionali, ma che dovranno affrontare notevoli difficoltà anche in considerazione della costante riduzione delle risorse finanziarie disponibili. È, questo, un problema da non sottovalutare, anche perché potrebbe essere aggravato da una ulteriore riduzione delle risorse provenienti dalla Unione Europea.

È in corso una discussione sulle prospettive finanziarie che non si è ancora conclusa, anche se sembra sempre più improbabile la conferma delle risorse trasferite all'Unione dagli Stati membri, attualmente pari all'1.24% del PIL nazionale. Se non si dovesse mantenere l'attuale

livello dei trasferimenti, l'Italia, e soprattutto le regioni meridionali, vedrebbero ridursi le risorse per la programmazione 2007-2013 con le prevedibili negative conseguenze sul finanziamento dei progetti.

Anche per questa ragione la questione relativa alla qualità dei progetti, su cui sono state impegnate le risorse di Agenda 2000, e i problemi e le proposte per la prossima programmazione devono essere un punto prioritario del nostro lavoro di approfondimento e del confronto con le Giunte regionali. Così come dovremmo porre, accanto ai temi generali dello sviluppo del Sud che sono stati brevemente indicati, la richiesta di misure legislative di sostegno alle cooperative, alla loro capitalizzazione e ai progetti di sviluppo dei confidi.

Noi siamo consapevoli che in questi anni, nonostante lo sviluppo di alcune esperienze eccellenti, il grande sforzo di tante donne ed uomini testimoniato dai dati relativi alla nascita di nuove imprese e dalle risorse finanziarie che sono state destinate al Mezzogiorno, la condizione di questa area non è migliorata nel rapporto con le altre del Paese.

Il Mezzogiorno rimane una drammatica emergenza che può condizionare negativamente la auspicabile ripresa economica di tutto il Paese. Il Governo ha posto il Sud come una priorità nella sua attività in questo scorcio di legislatura. Noi crediamo che questo possa essere fatto in modo serio ponendosi pochi obiettivi, e concentrandosi su di essi senza alimentare speranze irrealizzabili. Noi abbiamo indicato alcuni temi sui quali siamo in grado anche di impegnarci come cooperazione.

Con questo seminario diamo avvio ad un lavoro, i cui obiettivi mi auguro possano essere condivisi e, sostenuti da tutta l'organizzazione, che si dovrà sentire impegnata a promuovere nel confronto con il Governo nazionale e con quelli regionali, qualunque sia la loro composizione.

Sintesi dell'intervento conclusivo del Presidente Legacoop Giuliano Poletti

Le analisi del contesto economico-politico, delle difficoltà presenti, e la individuazione di una serie di rivendicazioni e di interventi che chiediamo alle istituzioni, nazionali e locali, così come le aspettative da parte delle diverse forze politiche, non vanno mai disgiunti dalla individuazione delle risposte che noi, come movimento cooperativo, possiamo sviluppare, grazie all'impegno di tutti i suoi diversi segmenti, in un quadro coerente, senza delegare, solo ad alcune realtà del movimento o ad interventi esterni, la soluzione dei problemi. Dobbiamo continuare a lavorare insieme come si diceva nella relazione ponendo alcuni punti fermi: uno di questi è il tema della legalità. L'illegalità, la mafia sono realtà durissime che non possiamo ignorare ma "questa consapevolezza non ci consente di tralasciare il dovere di produrre le condizioni per poter, da un lato combatterla, e dall'altro, crescere imprenditorialmente".

Il presidente, Sanfilippo, ha ricordato come Legacoop Sicilia si sia fatta promotrice di una iniziativa forte contro la criminalità che ha sollecitato Confindustria, Cna, Confesercenti a costituire, insieme, un tavolo presso la Procura generale della Repubblica per creare un coordinamento delle associazioni contro la Mafia. È questo un fatto senza precedenti negli ultimi 50 anni e credo sia la strada giusta. Vale a dire "noi dobbiamo fare il nostro mestiere" scegliendo tutti insieme di collaborare alla diffusione di comportamenti etici e solidali. Certo, queste cose non possono essere banalizzate, e siamo consapevoli della complessità e delicatezza dei problemi di questa natura, ma quando "un'organizzazione di impresa, la Lega delle Cooperative che ha scritto al punto numero 1 del suo programma d'azione: "La legalità nel mercato come condizione per crescere", non è una questione banale, irrilevante, è una questione che è stata accolta dalla politica, dalle istituzioni, valida ovunque esistano sacche di illegalità, e non si tratta solo di una valutazione di eticità ma di rappresentanza degli interessi delle nostre associate, perché "sappiamo bene che le cooperative in una condizione di mercato illegale crescono di meno, soffrono di più e vengono fatte chiudere". È in questo modo che noi svolgiamo la missione di rappresentanza e di tutela delle imprese cooperative. "Questa è la strada che, secondo me, dobbiamo percorrere, sulla quale costruiamo la nostra credibilità, e le nostre risposte che ci consentono di dialogare con la politica." Sul tema del rapporto fra la nostra organizzazione e la politica vorrei fare una puntualizzazione: è giusta e auspicabile "una maggiore dose di buona politica" che significa "dialogare con la politica, fare delle proposte e pretendere dei comportamenti" ma "non possiamo accettare di "finire dentro i conflitti di potere" di fare quindi della "cattiva politica che persegue "fini che non siano quelli che fanno riferimento all'interesse dei nostri associati", altrimenti la nostra credibilità decade e con essa la nostra stessa capacità di essere soggetti di proposta politica. Nel Mezzogiorno esistono grandi rischi, problemi ma anche opportunità. Il nostro compito è quello di saper guardare alle realtà particolari in una visione complessiva territoriale e nazionale, senza perdere di vista né le prime né la seconda. Se nei confronti dei soggetti politici e sul piano nazionale la nostra capacità di intervento si evidenzia soprattutto nel riconoscimento del ruolo imprenditoriale delle grandi imprese cooperative,

credo che sia anche molto importante essere capaci di rappresentare l'integrale dimensione della presenza cooperativa. Ritengo, anzi, che il numero di imprese di fascia media sia ancora troppo limitato e che occorra lavorare per promuovere l'affermazione di alcuni soggetti imprenditoriali -che vanno aiutati, affiancati, sostenuti attraverso tutti i nostri strumenti- perché possano operare nei territori come imprese leader e costituire un riferimento di quel mercato e di quel territorio; altrimenti abbiamo una dicotomia fra grandi imprese e aziende piccole e fragili. Da questo punto di vista, assume un particolare valore la "dimensione di comunità" come dimensione tipica dell'impresa cooperativa che, anche se diviene molto grande, le sue radici restano dove è nata e si è sviluppata.

Un aspetto, quello del radicamento territoriale che, a mio avviso, potrebbe avere rilevanza anche dal punto di vista del reperimento delle risorse finanziarie secondo un'ipotesi che si potrebbe definire come "una finanza di comunità". La questione è quella di fare incontrare il risparmio dei cittadini italiani con chi vuole fare impresa, anche cooperativa, ponendo in atto i necessari strumenti di trasparenza e di informazione circa la destinazione e i rischi dell'investimento. Non è un'operazione semplice, perché non è semplice coniugare la natura cooperativa, fondata sullo scambio mutualistico, con il bisogno che abbiamo di risorse finanziarie per crescere, che è capitale di rischio.

Questo della promozione anche finanziaria per sostenere la crescita imprenditoriale è uno dei temi importanti su cui dobbiamo lavorare nel costruire la piattaforma di relazioni con le Pubbliche Amministrazioni. Se uno dei mali della nostra economia consiste nella polverizzazione delle strutture produttive, allora sarebbe giusto, credo, sollecitare le amministrazioni pubbliche a compiere una scelta: anziché impiegare parte delle poche risorse disponibili in strutture costose per la creazione di nuove realtà imprenditoriali che nel contesto attuale spesso non hanno un vero futuro, sarebbe prioritario investire nelle imprese già esistenti perché si consolidino, perché accrescano la loro capacità ed efficienza.

Così pure, anziché scegliere la strada dei trasferimenti monetari perché non investiamo le limitate risorse per fare delle vere politiche di sviluppo fondate su investimenti infrastrutturali? Mi riferisco, ad esempio, a progetti quali la costruzione di alloggi, il risanamento dei centri urbani, la creazione di sistemi di trasporto più efficienti.

Ecco allora che, secondo me, siamo nelle condizioni di costruire delle piattaforme per il confronto con le Amministrazioni Regionali, cosa che dobbiamo fare, da subito, presentando anche i nostri progetti. La capacità di elaborare e costruire progetti è l'altra parte del lavoro che dobbiamo fare come Associazione di rappresentanza degli interessi del mondo cooperativo. Bisogna essere più specializzati, più qualificati, per avere la capacità di sostenere le imprese.

Condivido pienamente le cose che sono state proposte per il programma politico della Lega delle Cooperative e le azioni che i diversi settori sono intenzionati a fare. L'impegno che tutti dobbiamo assumerci è quello di passare da una analisi necessaria per giungere a proposte condivise, alla realizzazione di strumenti integrati che ci consentono di produrre risultati in termini di aggregazione e di crescita imprenditoriale.

Si è svolta il 17 maggio, a Bologna, l'Assemblea Nazionale delle Cooperative Industriali aderenti ad Ancpl-Legacoop. In questa pagina pubblichiamo un estratto della relazione introduttiva di **Rossano Rimelli**, Responsabile Nazionale del Settore Industriale di Ancpl-Legacoop, ed una sintesi dello studio di **Claudio Tagliavini**, Responsabile Ufficio Studi di Ancpl-Legacoop. I testi integrali dei due documenti sono reperibili sul sito Internet dell'Associazione agli indirizzi www.ancpl.legacoop.it/documenti/RelazTagliavini.doc e www.ancpl.legacoop.it/documenti/RelazRimelli.ppt

Le cooperative industriali: una realtà vitale ma articolata

Una valutazione appropriata dello stato delle cooperative del settore industriale nel contesto generale dell'economia del Paese, è il primo passo per l'individuazione di un'iniziativa di sostegno da parte dell'Associazione e degli strumenti di Legacoop. E' corretto analizzare i risultati positivi conseguiti da molte cooperative associate anche perché da essi emergono le linee di successo di una azione imprenditoriale. Tuttavia dobbiamo anche valutare attentamente le difficoltà che devono affrontare le cooperative dei comparti produttivi in crisi o che non hanno la dimensione sufficiente per affrontare da sole la profonda fase di trasformazione che il settore industriale manifatturiero del nostro Paese sta attraversando. E' necessario disaggregare l'analisi e contemporaneamente rafforzare i punti di presidio delle regioni. Occorre infatti una presenza organizzativa nel territorio per poter cogliere in tempo le situazioni di crisi, tentare delle soluzioni, aiutare a intraprendere iniziative che siano di prospettiva e, allo stesso tempo, promuovere cooperative ove le condizioni, nonostante tutto, consentano la nascita di nuove imprese industriali. Dobbiamo dare sistematicità a questa azione, rendere più efficace la comunicazione, più solido il rapporto tra strutture territoriali e organizzazioni nazionali; a questo riguardo è necessario come Associazione attivare strumenti informativi, di condivisione di dati e prassi, per essere in grado di contribuire alla realizzazione di progetti imprenditoriali. Questi sono i motivi che ci spingono a ritenere importante un rafforzamento dei presidi associativi sia a livello regionale che nazionale del settore industriale.

Un'altra priorità è il raggiungimento di una massa critica adeguata; occorre favorire un'iniziativa che punti a creare le condizioni di una maggiore aggregazione imprenditoriale, nelle forme più diverse. Le nostre cooperative industriali hanno una presenza rilevante in alcune regioni, scarsa in molte altre realtà, specie del Mezzogiorno, anche se ci sono iniziative di promozione cooperativa in tutte le regioni, in settori anche innovativi, che vanno seguite con particolare attenzione. Ma poco più di un decimo delle cooperative associate realizzano circa l'80% dell'intero fatturato, dato che evidenzia che, come nell'universo del manifatturiero del Paese, a fronte di cooperative importanti ce ne sono molte di piccola entità. Comunque questa è la nostra realtà ed è necessario comprendere le cause per cui le cooperative industriali maggiori sono ormai quelle consolidate da molti decenni di crescita e sono pochissime le esperienze di grandi cooperative industriali (con esito positivo) di recente realizzazione. Certamente il fatto che molte imprese industriali abbiano la necessità di un forte livello di capitale per addetto costituisce un limite obiettivo allo sviluppo della forma cooperativa in questa tipologia di impresa, almeno nel breve-medio periodo. Un altro problema, un'altra strozzatura di fondo, è la difficoltà di ricambi generazionali ai vertici istituzionali e manageriali delle cooperative, specie a più recente costituzione, quando cioè l'esaurirsi della spinta iniziale, della prima generazione dei dirigenti dell'impresa può costituire un motivo di crisi a seguito della mancanza di competenze adeguate a garantire la continuità e lo sviluppo dell'impresa stessa.

Rossano Rimelli
Ancpl-Legacoop, Responsabile
Settore Industriale

Da queste considerazioni scaturiscono le priorità che dobbiamo assumere in merito a due questioni di fondo: il capitale e le risorse umane necessarie ai processi di sviluppo e di innovazione, concentrando quindi le forze su quello che è necessario fare a sostegno delle cooperative. Hanno un ruolo particolare le strutture del Movimento Cooperativo di tipo associativo ma anche gli strumenti finanziari, le società di promozione, la rete di confidi. Oltre alle istanze nazionali sono molto importanti iniziative e strumentazioni a livello locale che possano operare in relazione a legislazioni regionali specifiche in sintonia con altre strutture o agenzie realizzate per garantire lo sviluppo imprenditoriale e industriale. L'analisi dei risultati delle nostre cooperative ha da un lato il limite di essere un'analisi campionaria (anche se il campione è rappresentativo di territori e comparti per un 55% dell'intero fatturato) dall'altro esprime una sensibile misurazione degli andamenti delle cooperative associate in quanto si realizza da oltre dieci anni, con un campione sostanzialmente omogeneo, tranne i necessari aggiornamenti di cui analiticamente si è sempre tenuto conto. I risultati evidenziati hanno quindi una buona affidabilità. Occorre comunque considerare che se nell'insieme i risultati sono positivi e per molti aspetti contrastano con lo stato di crisi del manifatturiero, ciò dipende dalla prevalente tipologia delle imprese cooperative industriali e dai comparti merceologici sui quali operano.

Le cooperative infatti che operano nei settori collegati alle costruzioni, all'impiantistica, che sono di dimensioni significative, più orientate all'export, hanno avuto risultati migliori. Anche in altri settori, come quello metalmeccanico, imprese che hanno diversificato le produzioni, hanno realizzato investimenti tecnologici, hanno portato avanti una politica di sviluppo delle risorse umane e hanno conseguito migliori performance. Il dato aggregato poi è influenzato dalla presenza nell'insieme di cooperative industriali che, nei loro settori di riferimento, hanno raggiunto un ruolo di leadership. Altri dati però preoccupano. Un numero significativo di cooperative hanno cessato l'attività in questi ultimi anni e le nuove cooperative costituite sono poche. Come unità associate il dato che possiamo indicare è che negli ultimi due-tre anni da circa 600 cooperative associate si è scesi a circa 560. Molte di queste imprese sono piccole o piccolissime unità produttive; spesso sono venute a cessare attività molto fragili dal punto di vista imprenditoriale, ma anche cooperative di una certa dimensione sono entrate in crisi. Resta il fatto però che, come accade nella generalità delle imprese manifatturiere italiane, anche il numero delle cooperative diminuisce. Migliore è il dato sull'occupazione. In questo la cooperazione industriale si distingue positivamente: sono otto anni che l'occupazione cresce, così come il dato medio degli investimenti effettuati rispetto al fatturato delle cooperative campionate negli ultimi tre anni è mediamente il doppio dei dati generali del settore. Riguardo all'esportazione il dato è nella media nazionale se si esclu-

dono alcune cooperative eccellenti. Sono stati mediamente raggiunti buoni risultati nel 2004 e prevediamo un positivo 2005 come volumi di produzione e redditività. Il settore deve quindi consolidare e qualificare la sua struttura produttiva. Queste considerazioni però hanno il limite di una relativa "staticità". Se si riflette sulle prospettive, la crescita della competizione facilmente prevedibile, le condizioni di dimensione, capacità di export e mezzi finanziari necessari, potrebbero essere dei limiti obiettivi per gran parte delle cooperative. Occorre considerare che molte cooperative di piccole dimensioni non potranno cambiare rapidamente la loro dimensione e non è facile andare a fusioni di imprese. E' positivo che ci siano incentivi o che si riducano i costi fiscali e le procedure burocratiche per le fusioni di società. Tutto quello che va in controtendenza rispetto al "nanismo" dell'impresa italiana è da considerare con attenzione. Ma per incidere davvero, oltre alla indispensabile determinazione di dirigenti e imprenditori, è necessaria una politica industriale che promuova lo sviluppo tecnologico, organizzativo della nostra p.m.i., essendo consapevoli che non è pensabile salvare gran parte della nostra impresa manifatturiera facendola diventare "grande", ma favorirne una logica di integrazione, di partecipazione a politiche di area, di distretto o, semplicemente aiutandola con strumenti finanziari moderni, connetterla con le reti tecnologiche, migliorando il contesto normativo e le infrastrutture. Alcune di queste misure sono contenute nel decreto per la competitività. Si spera almeno che, pur nella loro limitatezza, vengano realizzate.

Sintesi del rapporto sul Settore Industriale e Manifatturiero presentato all'Assemblea Nazionale del 17/5/2005

Le 58 Coop.ve che formano il campione su cui si articola questo Rapporto, sono rappresentative del più ampio Settore Industriale e Manifatturiero aderente a Legacoop e nel 2004 ha sviluppato un volume di affari di 3.500 milioni di euro e 18.500 occupati a livello nazionale. Dall'analisi di questo campione, il primo dato che emerge è il forte scatto in avanti dei livelli produttivi nel 2004 rispetto al 2003, pari ad una crescita del 15,3%. In un periodo di debolezza della domanda interna, di aumento dei costi delle materie prime e dei beni intermedi, di intonazione negativa dell'intero mercato nazionale e di intensificazione della concorrenza in termini di prezzo, come mai alcune Cooperative, in particolare quelle che compongono il campione, hanno ottenuto risultati così soddisfacenti? La risposta è che si tratta di imprese che hanno mercati abbastanza diversificati, ma non strettamente legati ai settori del made in Italy, hanno sfruttato la scia ancora positiva del Settore Costruzioni, hanno la possibilità di fare innovazione e sono state in grado di relazionarsi al meglio con i loro partners commerciali. Si può inoltre aggiungere che si tratta di un gruppo che ricomprende molte Cooperative esportatrici e sono proprio loro che hanno registrato le performances di vendita migliori, che guardano con maggiore fiducia al futuro e che hanno realizzato risultati economici migliori rispetto a chi opera sul mercato nazionale. Impianti, metalmeccanico, infissi in legno e

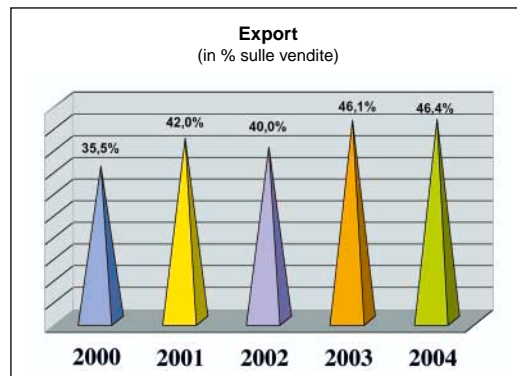
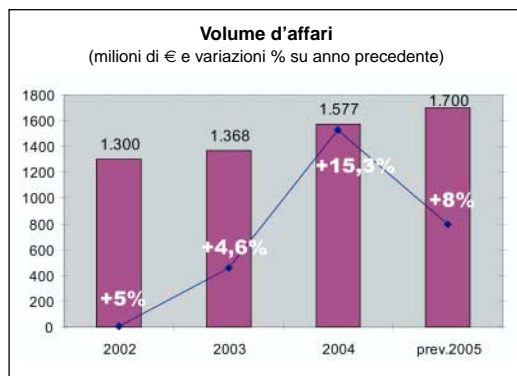
inerti sono i comparti produttivi che si sono maggiormente distinti in questo processo di crescita e che esprimono giudizi abbastanza favorevoli per il 2005, sintetizzabili in un +8% ri-

Claudio Tagliavini
Ancpl-Legacoop, Responsabile
Ufficio Studi

spetto al 2004. La **quota di export** delle Cooperative campionate, oltre a mantenersi ad un livello piuttosto elevato, è in ulteriore aumento nel 2004 in cui ha raggiunto il 46% in rapporto alle vendite complessive e ha così toccato il punto più elevato nel quadriennio 2000-2004. Relativamente agli **investimenti**, dopo la flessione del 16,3% del 2003, c'è stata una ripresa molto sostenuta nel 2004 soprattutto nei comparti tipografico, impianti e infissi in legno che hanno portato la spesa complessiva delle Cooperative campionate a crescere del 46% rispetto al 2003. Questi investimenti porteranno migliora-

menti in fatto di efficienza, tali da incidere positivamente sulla formazione dei prezzi alla produzione, infatti solo il 25% delle Cooperative campionate prevede, nel 2005, di apportare aumenti nei listini prezzi e il 18% è addirittura orientato verso un ribasso dei prezzi. Il 2004 è stato l'ottavo anno consecutivo in cui si è registrato un aumento occupazionale nelle Cooperative campionate. L'incremento, rispetto al 2003, è stato dello 0,9% e i due comparti che hanno segnato gli aumenti più evidenti sono stati gli infissi in legno (+3,9%) e gli impianti (+1,3%). Lenta ma costante, è continuata la crescita della base sociale: +0,2% nel 2004, +2,8% nel 2003 e +3% nel 2002.

- Volume d'affari 2004= 3.500 milioni
- Occupazione al 31/12/2004 = 18.500 unità
- Occupazione indotta = 4.500 unità
- Soci lavoratori= 13.000 unità
- Export 2004 = 1.400 milioni
- Investimenti 1999/2004 = 720 milioni



Progetto Scuola: nuove prospettive per un legame antico

La sempre, fra il mondo della cooperazione e quello della scuola c'è un rapporto stretto nato dalla comprensione delle potenzialità di un reciproco contributo alla crescita del protagonismo e alla valorizzazione della persona: da parte della cooperazione come strumento per la promozione dei valori democratici partecipativi e della scuola come un servizio alla crescita della consapevolezza di cittadini, utenti, e consumatori. La cooperazione è tuttora partner, sostenitrice, compagna di viaggio di scuole e alunni; in tutto il paese. Non c'è praticamente cooperativa, media e grande, che non abbia un "feeling" con qualche scuola, non manchi di essere testimone di protagonismo economico e civile, che non accrediti modelli di partecipazione di scelta consapevole, in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Questo, a prescindere dalla presenza della cooperativa come soggetto economico e imprenditoriale nell'offerta formativa ancorché concentrata nella scuola materna e in quella dell'infanzia. Moltissime cooperative di lavoro (sia

nel campo del manifatturiero che dei servizi) testimoniano in modo diretto, o attraverso strutture approntate localmente, la forma e il modo di operare della cooperazione nelle scuole. Partecipano alla costruzione di progetti speciali volti alla sensibilizzazione di docenti e discenti ai temi dell'economia democratica e cooperativa, producono materiale di tutti i tipi (compresi strumenti multimediali, ludici) segmentato per tipi di utenza, per obiettivi: dalla tutela dell'ambiente, al consumo consapevole, dal governo dell'impresa, ai modi dell'autopromozione associata. La cooperazione, interviene ormai da anni in modo massiccio nel campo della formazione e della scuola creando e sostenendo corsi per la crescita della consapevolezza del consumo rispettoso dell'ambiente e della qualità; uno sforzo per accreditare un consumo "colto", perché meditato in tutti gli aspetti: dalla tracciabilità dei prodotti, alla battaglia contro gli sprechi, al rispetto per il produttore, alla sua valorizzazione come nel caso del consumo equo e solidale. Il consumo come protagonismo

Mario P. Salani
Legacoop, Progetti Intersettoriali

nella scelta: sempre più "voto" piuttosto che mero acquisto; come costruttore di valori contro lo sfruttamento dell'ambiente e dell'uomo. Se è difficile censire e dimensionare l'impegno nei confronti della scuola da parte di tutta l'altra cooperazione, è noto e definito l'impegno della cooperazione di consumo: nel 2003-2004, per esempio sono stati coinvolti più di 220 mila studenti e quasi 15 mila docenti. I percorsi educativi attivati sono stati 9.700 distribuiti in cinque aree: comunicazione, ambiente, mondialità, alimentazione, cooperazione e diritti di cittadinanza.

Un impegno crescente in dimensioni e qualità

Tutto questo, per la scuola, in ogni ordine e grado, compresa l'Università, dove la cooperazione interviene a sostegno di "master per l'Economia cooperativa e del non profit", Facoltà, insegnamenti. E ciò, senza particolari differenziazioni, se non le capacità proprie delle singole imprese.

Una disponibilità vasta e inesaurita a: stage, assistenza e accompagnamento di tesi di laurea, docenze e testimonianze, premi e borse di studio. La Legacoop ha avviato da un paio di anni un progetto per censire quanto già si fa, a promuovere nuove iniziative sia sul versante della sensibilizzazione che su quello della promozione di impresa. Con questo progetto, la cooperazione prova a razionalizzare quanto viene proposto e spontaneamente sostenuto dalle singole imprese e così "dare un senso" alla disponibilità, all'impegno di quadri e di soci, in modo da fare massa critica, ma prova, anche, a creare le condizioni perché si arrivi ad un impegno coordinato e programmato così da consentire di affrontare progetti, anche più complessi e, forse, fuori della portata dei singoli attori cooperativi. Il movimento cooperativo prova a mettere in campo la sua capacità finanziaria e le sue abilità manageriali per promuovere *spin off* della ricerca e accademici in sinergia con le stesse imprese in modo da favorire la crescita della sensibilità verso l'innova-

zione e lo scambio conoscitivo, tra mondo dell'impresa e quello della ricerca e, nello stesso tempo, cerca con queste partnership di assicurare maggiori *chance* di successo alle nuove iniziative. Un programma vasto e articolato che ha come obiettivo quello di crescere in visibilità e efficacia e di favorire un sempre migliore raccordo tra questi due mondi. Né va dimenticata la sua vocazione imprenditoriale in questo settore in cui cresce la presenza di imprenditori privati. La cooperazione può essere un soggetto assolutamente innovativo nel processo, difficilmente contrastabile, di destrutturazione della offerta pubblica, sia organizzando la domanda, sia dando sostegno all'offerta, sia, infine, tentando strade nuove di cooperazione integrata in cui domanda e offerta insieme definiscano nuovi standard qualitativi e partecipativi dell'offerta formativa. Una capacità che implica anche una crescita della consapevolezza del suo ruolo protagonista, dopo aver dimostrato di essere un significativo soggetto di dialogo e di sostegno al servizio di insegnanti, studenti e famiglie.

È possibile una scuola cooperativa?

Lidea di una scuola cooperativa si è imposta alla nostra attenzione in questi ultimi mesi perché sembra corrispondere ad un bisogno che forse non è ancora del tutto esplicito ma si intuisce, si percepisce nel lavorare a contatto con il mondo dei servizi sociali ed educativi. Ci riferiamo innanzitutto alla scuola dell'obbligo ovvero alle scuole elementari e medie, oggi riunite nell'unico ciclo di scuola primaria, con però una naturale estensione sia al "prima" (scuola dell'infanzia, asilo nido) che al dopo (scuola media superiore).

A dire il vero l'idea nasce proprio dall'esperienza che come cooperativa sociale abbiamo maturato nella fascia dei servizi educativi per la prima infanzia: asili nido e scuole dell'infanzia sono già da tempo nell'orbita delle attività educative che le cooperative sociali si candidano a gestire con competenza e professionalità.

E' possibile proiettarsi in avanti, candidarsi a gestire quella fascia scolastica fino ad ora garantita, in molti casi anche con buona qualità, prevalentemente dalla scuola pubblica? Ha senso per la Cooperazione Sociale intrudersi nel panorama delle scuole private, aprirsi uno spazio tra le molte scuole confessionali e le poche scuole private laiche, che si ispirano a specifici modelli pedagogici? Che cosa abbiamo da offrire e a quali richieste vogliamo corrispondere?

L'idea di valutare la praticabilità di una simile esperienza nasce dalla consapevolezza di aver maturato delle competenze che possono essere messe in gioco positivamente su questo versante.

La realtà dei servizi sociali, sempre più complessa e faticosa, non sembra oggi lasciare molto spazio all'innovazione: le risorse si vanno restringendo, garantire nel tempo una certa qualità di lavoro ai propri soci e dipendenti è sempre più difficile, le capacità di gestione e sviluppo vengono prevalentemente orientate verso la razionalizzazione ed ottimizzazione delle attività.

Si tratta quindi di trovare altri sbocchi che consentano di lavorare in positivo, di investire, di sperimentare. La gestione di servizi quali i nidi di infanzia e la scuola materna ci ha insegnato molte cose: ci ha consentito di sviluppare un modello pedagogico caratteristico, originale, nato anche dal confronto l'ente pubblico e con altre realtà educative incontrate nel nostro percorso; abbiamo sviluppato il confronto ed il dialogo con le famiglie, giustamente sempre più esigenti e capaci di valutare la qualità dei servizi erogati; abbiamo coinvolto e fatto crescere professionalmente gli operatori, che oggi si presentano come non solo tecnicamente molto preparati, ma con sensibilità organizzative e gestionali non scontate in altri contesti. Anche dal punto di vista imprenditoriale la gestione dei nidi è stata fonte di grandi innovazioni: abbiamo sperimentato

nuove forme di contratto con l'ente pubblico (concessioni di lunga durata, project financing), abbiamo creato nuove alleanze, nuove collaborazioni con altre realtà cooperative.

Tutto questo potenziale può essere speso in nuovi servizi, può sostenere la sperimentazione, l'innovazione. Si può dire che per certi aspetti lo richiede, lo esige per poter essere effettivamente valorizzato.

Allora perché non pensare alla scuola in senso pieno?

Già l'idea stessa di una scuola cooperativa è innovativa e stimolante, anche dal punto di vista pedagogico: una scuola in cui sia le famiglie (ovvero gli allievi) che il personale, docente e non, sono soci, crea nuove premesse in relazione ai livelli di partecipazione e di coinvolgimento che si possono realizzare nello sviluppo della didattica e nella gestione complessiva dell'esperienza scolastica.

Indubbiamente crea anche interrogativi che andrebbero affrontati con particolare rigore, in relazione alla necessità di coniugare le esigenze e le aspettative sicuramente diverse ed a volte contrastanti delle varie componenti.

Quanto gli indirizzi pedagogici e didattici dovranno "piegarsi" agli interessi ed ai bisogni delle famiglie? E come coniugarli con gli interessi dei soci sovventori? E che come salvaguardare il perseguimento di obiettivi di inclusione sociale (ad esempio prevedendo una quota fissa di iscritti non paganti o paganti in forma simbolica) a fronte della necessità e dell'interesse di tutti i soci di una gestione in attivo delle attività?

Sono comunque interrogativi stimolanti, che più che intimorire, sollecitano la riflessione e la sperimentazione.

Sul versante della domanda, abbiamo la percezione che questo tipo di bisogno possa crescere rapidamente nel corso del tempo: la riforma Moratti ha di fatto annullato il Tempo Pieno innescando un processo che progressivamente porterà alla trasformazione delle classi ora a tempo pieno in classi ad insegnante unico "prevalente"; le sezioni di Scuola dell'Infanzia oggi presenti sul territorio bolognese sono del tutto insufficienti a garantire la copertura delle richieste: ad ogni anno scolastico sono centinaia le famiglie costrette a ricorrere ad altre soluzioni; la scuola media primaria continua ad essere molto debole sia sul versante del tempo scuola che è in grado di coprire, sia sul versante della tenuta del corpo docente: vediamo come reagisce a questa inclusione nell'unico ciclo di istruzione primaria.

Di fatto molti comuni della nostra Provincia si stanno "agitando" perché monta la richiesta delle famiglie di riempire in un qualche modo i vuoti che la scuola statale presto o tardi creerà.

Franca Guglielmetti
CADIAI Cooperativa Sociale,
Resp. Servizio MKT e Sviluppo

E così, in agitate assemblee di comitati dei genitori, salta fuori, con grande accento dispregiativo, il ricorso alle famigerate "Cooperative Sociali" che dovrebbero fornire gli assistenti al momento del pasto o gli educatori al momento del gioco. Di nuovo il ruolo di vassallo che l'Ente Pubblico ed anche i suoi utenti si ostinano ad assegnare alle Cooperative Sociali, ruolo che sembra quasi un destino a cui riusciamo a sottrarci solo con grande fatica.

Comunque le famiglie pagheranno: pagano già per la mensa, per il *pre* e il *post* scuola; pagano per il pulmino, per la piscina e per il teatro; spesso, nella forma mascherata delle tombole e mercatini artigianali, pagano anche per finanziare i laboratori e le attività non strettamente curriculari; pagheranno anche per l'assistenza la pasto e la sorveglianza al momento del gioco, e poi dovranno pagare per i due o tre pomeriggi interi in cui, in regime di "insegnante prevalente", non saranno previste le attività integrative garantite dallo stato. Allora perché, invece di pensarci a tappare i buchi di questa scuola sempre più, ahimè, rattoppata, non ci proponiamo per una scuola intera, integrata e cooperativa?

E qui affrontiamo l'ultimo interrogativo, quello più astratto e perciò più difficile da sciogliere: ma dal punto di vista etico, è giusto che una cooperativa sociale si impegni nella realizzazione di una scuola privata? Una cooperativa che nella declinazione della sua mission ha, al primo punto, "come principale obiettivo di lavoro la progettazione e gestione di servizi socio-sanitari ed educativi finalizzati all'integrazione sociale..." è coerente con se stessa nel momento in cui si candida a realizzare una scuola privata, nella fascia dell'obbligo scolastico, alternativa sulla scuola pubblica?

Posso con facilità immaginare il sorriso ironico che si disegna sulle labbra dei più cinici di fronte a simili interrogativi: se è un business, se può aprire nuovi settori di attività, se può creare nuovi sbocchi produttivi, non è il caso di mettersi freni etici così sofisticati.

Mi sembra di poter dire invece che proprio perché sia un business, proprio perché possa effettivamente aprire nuovi sbocchi di attività, una scuola cooperativa deve basarsi su di una coerenza di fondo tra i valori a cui si ispira e le pratiche che mette in atto.

Perché nel panorama delle scuole di oggi, quelle private già esistenti e quelle pubbliche, una Scuola Cooperativa può aver senso solo nella misura in cui propone un proprio modello pedagogico e di sviluppo della persona umana assolutamente originale e coerente. Altrimenti perché le famiglie dovrebbero sceglierlo?

Nel prossimo numero di *Cooperazione Italiana* pubblicheremo gli articoli di *Marcello Comellini* e di *Giuseppe Giansiracusa* relativi alle iniziative in corso con scuola e università in Emilia Romagna e a Catania.

FASCO
Fondi di Assistenza Cooperazione Società di Mutuo Soccorso
00161 ROMA - Via Antonio Nibby, 10
Trib. Roma: 8829/93 - C.F. 97102130586

È convocata in prima convocazione il giorno 20 giugno 2005 ore 6.00 e in seconda convocazione il giorno **22 Giugno 2005 ore 14.30** a Roma presso la LEGACOOOP Via Antonio Guattani, 9 (Palazzo delle Associazioni - Sala Blu), l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno: PARTE ORDINARIA

1. Discussione e approvazione del bilancio al 31.12.2004, della inerente relazione del Consiglio di Amministrazione, e della nota integrativa e relazione del Collegio Sindacale.
2. Dimissioni Consiglieri e Collegio dei Sindaci
3. Rinnovo Consiglio di Amministrazione e del collegio Sindacale
4. Determinazione compenso Sindaci
5. Varie ed eventuali

PARTI STRAORDINARIA

1. Compiti dei Sindaci. Modifica dell'art. 26 dello statuto
- Ricordiamo che a norma di statuto gli iscritti possono farsi rappresentare in Assemblea da altro iscritto purché non Amministratore.

Il Presidente Alceste Pintucci

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CONSUMO "ARTIGIANA" DI BIASA S.C.R.L.
Via Fabio Filzi n. 50 - BIASA (La Spezia)

Avviso di convocazione Assemblea Ordinaria

Il consiglio dei liquidatori della società "ARTIGIANA" di Biassa (SP) Via Fabio Filzi n. 50, convoca l'assemblea ordinaria per il giorno 21 giugno 2005 alle ore 23 presso il locale "Locanda del Gallesse" sito in Biassa Via Fabio Filzi n. 50. L'assemblea ordinaria avrà il seguente:

Ordine del giorno:

1. Approvazione del bilancio relativo al 2004
2. Analisi dello stato della liquidazione;
3. Problematiche relative alle proprietà immobiliari e connessa gestione;
4. Varie ed eventuali.

In seconda convocazione, occorrendo, l'assemblea ordinaria viene convocata per il giorno **28 giugno 2005 alle ore 16** presso il locale "Locanda del Gallesse" sito in Biassa Via Fabio Filzi, 50 e con il medesimo ordine del giorno. Il bilancio e la relativa documentazione sono a disposizione dei Soci, presso la sede sociale in Biassa Via Fabio Filzi, 50.

Il Consiglio dei Liquidatori

Senza la mafia; liberi nella legalità, sicuri nello sviluppo. È lo slogan della Conferenza Nazionale dei DS sulla mafia svoltasi il 29 e 30 aprile a Palermo, in occasione del 23° anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. In questa pagina pubblichiamo la sintesi dell'intervento alla Conferenza di Giuliano Poletti, Presidente di Legacoop; un articolo di Giorgio Muscarello, Presidente dell'Associazione Regionale Siciliana delle Cooperative di Produzione e Lavoro sulle iniziative assunte da Legacoop Sicilia ed una scheda sull'esperienza dell'utilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi.

Legalità: un nuovo ruolo delle associazioni di impresa per battere la mafia e la criminalità organizzata

Le iniziative promosse da Legacoop Sicilia

La questione morale che ha fortemente caratterizzato la vita pubblica del paese nell'ultimo decennio, nel meridione, ed in Sicilia, in particolare si caratterizza per la presenza di un peculiare fenomeno criminale denominato mafia che, determinando intrecci perversi con la società civile, la politica e l'economia, diventa un serio pericolo per il funzionamento delle istituzioni democratiche.

Un elemento importante nel superamento della pressione mafiosa è determinato dall'azione concomitante del nuovo quadro normativo sui lavori pubblici con l'approvazione della legge Merloni-Ter e da una nuova consapevolezza delle organizzazioni datoriali, e di Legacoop in particolare, nella direzione di una grande sensibilizzazione dei propri associati per la tutela di un mercato libero nel settore delle opere pubbliche in ossequio, oltre che alla particolare storia del movimento cooperativo, anche a quanto di nuovo in ordine ai modelli organizzativi è maturato con l'approvazione del decreto legislativo 231 del 2001 che ha impresso una accelerazione al rafforzamento della governance nelle imprese nonché una sempre più consistente attenzione ai codici di comportamento, codice etico e carta dei valori. Un appuntamento importante in questo quadro è rappresentato dal Convegno, tenuto a Gela l'11 giugno del 2004, nel quale è stato adottato il Manifesto dei principi e dei valori dell'impresa cooperativa nel mercato e negli appalti. Una prima conseguenza di quanto deciso a Gela è stata

l'adozione, da parte delle imprese cooperative aderenti alla A.N.C.P.L., del Codice Etico e di comportamento.

Il sistema delle opere pubbliche in Sicilia rappresenta il settore produttivo più rilevante. Il numero degli addetti, i fatturati che si realizzano, l'enorme indotto che ruota intorno ad esso determinano investimenti per circa 2 miliardi di euro l'anno, dato questo in notevole ascesa con gli investimenti straordinari di Agenda 2000. Si stima che il mercato delle opere pubbliche fino al 2008 sfiorerà i 3,5 miliardi di euro annui.

Non c'è dubbio che una siffatta mole di investimenti determina attenzioni ed appetiti da parte dei più svariati settori, soprattutto criminali, dell'economia. Da ciò nasce anche la grande difficoltà che vive il sistema imprenditoriale in questa nostra regione. L'azione della Legacoop in questi ultimi mesi si è orientata a correggere la visione distorta che una campagna di stampa ben mirata ha rappresentato delle opere pubbliche in Sicilia, e cioè opere pubbliche uguali malaffare, uguale mafia.

Il sistema imprenditoriale siciliano è in gran parte sano e subisce il gioco mafioso nella duplice configurazione del fenomeno estortivo, attraverso l'esazione del pizzo, e, dall'altro, attraverso il condizionamento del mercato da parte di cordate di imprese fortemente controllate dalla mafia.

Autorevoli istituti hanno determinato nella perdita di circa 6 punti percentuali di P.I.L. il

risultato negativo della pressione mafiosa sul sistema imprenditoriale.

Le esperienze di impresa si interrompono so-

vente in modo traumatico attraverso inspiegabili passaggi di proprietà, mentre gli imprenditori di seconda e terza generazione rappresentano una esigua percentuale rispetto ad altre aree del Paese. Le imprese che non intendono sottostare a questo tipo di condizionamento emigrano verso aree più tranquille del paese con gravi effetti sull'occupazione locale.

Gli elementi nuovi che in questo ultimo periodo sono emersi in Sicilia riguardano una nuova consapevolezza dei compiti che le organizzazioni datoriali debbono potere svolgere, anche perché non è immaginabile che il singolo imprenditore possa opporsi al fenomeno estortivo senza un adeguato sostegno da parte delle proprie organizzazioni di rappresentanza e tutela.

La Legacoop ha svolto una grande opera di sensibilizzazione verso le altre organizzazioni datoriali. Assieme ad esse è impegnata nella promozione di associazioni antirackett ovunque questo è possibile e promuovendo un dibattito che ha coinvolto, oltre alla politica ed alle istituzioni, anche la stessa magistratura e le forze dell'ordine.

I primi risultati concreti di questa azione sono stati colti anche nell'intervento che il Procuratore Capo di Palermo Piero Grasso ha tenuto nella Conferenza Nazionale sulla Mafia tenuta

dai Democratici di Sinistra a Palermo il 29 Aprile scorso, nella quale è intervenuto in modo estremamente qualificato il presidente di Legacoop Giuliano Poletti.

In quella sede ha raccolto grande consenso l'iniziativa, promossa da Legacoop, di costituirsi parte civile assieme ad altre Organizzazioni nel processo contro la mafia di Brancaccio sviluppando anche sul piano processuale quanto ha promosso sul piano etico e comportamentale.

Quest'ultima iniziativa non è stata soltanto un sasso lanciato nello stagno per rivitalizzare un'azione di contrasto alla mafia da parte della società civile che negli ultimi tempi languiva, ma è stato anche un segnale di concreto sostegno alla Magistratura e, soprattutto, agli imprenditori che si oppongono al rackett formando anche un pool di legali disposti ad assistere gli imprenditori anche in altri procedimenti.

Il risultato di queste iniziative ha determinato una maggiore attenzione da parte del sistema imprenditoriale nel suo complesso, ma anche il manifestarsi di nuovi fenomeni come quello rappresentato dal Comitato AddioPizzo che esce allo scoperto invitando i cittadini a fare la spesa da quei commercianti che non cedono ai ricatti mafiosi. Le adesioni hanno già superato il numero di 3.500. Il Procuratore Grasso la definisce una iniziativa di grande valore. La Legacoop ritiene di avere partecipato ad una partita importante per lo sviluppo economico del Paese e l'affermazione di un sistema di valori fondato sulla libertà e la convivenza civile.

Giorgio Muscarello
Presidente A.R.C.P.L./Legacoop Sicilia;
Presidenza Legacoop Sicilia

La legalità, premessa essenziale dello sviluppo economico e sociale

Sintesi dell'intervento di Giuliano Poletti

Il fenomeno mafioso, con tutte le sue implicazioni di ordine economico e sociale, se nella fase più recente non ha continuato con gli atti violenti che hanno caratterizzato l'attacco allo Stato di anni passati, non può certo essere considerato estinto. Anzi, continua a pesare su pezzi importanti dell'economia e della società italiane. Un fenomeno così pervasivo non può essere combattuto né solo dallo Stato né solo da atti eroici di singoli cittadini che si ribellano al ricatto della criminalità organizzata. Serve un impegno generalizzato delle istituzioni e della società, dove un ruolo importante deve essere svolto dalle rappresentanze organizzate dell'impresa.

La scelta di Legacoop Sicilia di darsi un codice etico, di scendere apertamente in campo costituendosi parte civile nei processi di Palermo e di stare insieme alle altre organizzazioni di impresa al tavolo di confronto con la magistratura siciliana per valutare le tipologie di intervento e le modalità di azione per combattere la mafia testimonia del fatto che siamo di fronte non solo ad una riaffermazione di principi scritti nella storia del movimento cooperativo, ma ad un impegno preciso e forte da parte del mondo cooperativo. È infatti propria della natura cooperativa la consapevolezza che la legalità del mercato costituisce la condizione migliore per lo sviluppo cooperativo. Su tutto il territorio nazionale, e non solo in Sicilia, Legacoop pone la legalità come prima condizione dello sviluppo e come primo obiettivo che tutti i soggetti economici, sociali ed istituzionali debbono perseguire. Da questo punto di vista, un problema delicato è quello del tipo di considerazione che deve essere attribuito a quei soggetti che vengono colpiti dal fenomeno mafioso nella forma dell'estorsione, della costrizione a pagare il pizzo.

Deve diventare sempre più evidente che il pagare è un atto illecito. Questa, per il mondo cooperativo, è una scelta fatta in via di principio. Chi oggi si misura sul tema della battaglia contro la mafia e contro tutte le forme di criminalità organizzata deve cercare di rendere evidente questo dato: non ci può essere nessuna acquiescenza neppure di fronte a fatti assolutamente gravi e pericolosi, rispetto ai quali è comprensibile che il singolo cittadino abbia un atteggiamento timoroso. Ma non si può nemmeno considerare questo fenomeno come qualcosa di ineluttabile; cedere, insomma, alla rassegnata accettazione del ricatto. Per noi è un reato "anticooperativo": un cooperatore non può mai cedere a questo tipo di comportamento.

La seconda questione riguarda la necessità di fare in modo che le iniziative economiche che promuovono sviluppo, occupazione, emancipazione sociale vengano sostenute con tutti gli strumenti possibili. La forma cooperativa si presta particolarmente a mettere insieme le persone e, per questo, a dare loro una sensazione di maggiore sicurezza, una maggiore capacità di reagire e di resistere alle situazioni di pressione e di difficoltà. Da questo punto di vista sono particolarmente rilevanti le esperienze di quelle cooperative che gestiscono i beni confiscati alla mafia; esperienze che, grazie ad azioni di solidarietà locale e nazionale messe in campo dal movimento cooperativo, rappresentano iniziative imprenditoriali che hanno la capacità di corrispondere pienamente alla scelta di impresa fatta dalle persone che in esse si impegnano.

Noi riteniamo che questa strada non debba essere abbandonata ma, anzi, proseguita con ancora maggiore convinzione ed adeguati sostegni da parte dello Stato. I beni confiscati ai mafiosi debbono essere assegnati a persone che possano farne strumento di attività imprenditoriali a carattere sociale; sarebbe impensabile ricorrere ad una vendita di tali beni, anche perché sarebbe concreto il rischio che essi rientrino nella disponibilità della malavita organizzata. No: il bene acquisito attraverso attività illecite deve diventare, anche fisicamente e simbolicamente, uno strumento per produrre benefici a vantaggio di comunità che hanno duramente pagato le conseguenze del ricatto criminale. Noi pensiamo che si debba cercare di migliorare gli strumenti che consentono di assegnare a finalità sociali i beni confiscati alla criminalità mafiosa, in Sicilia come in altre zone del Paese, cercando di valorizzare queste esperienze che tengono insieme la solidarietà con la capacità di dare risposte imprenditoriali ai bisogni delle popolazioni. A ciò si aggiunge che il mondo cooperativo ha scelto in passato, e continua a farlo anche oggi, la strada dello sviluppo. La cooperazione di consumatori ha realizzato importanti insediamenti al Sud e progetta di realizzarne di nuovo, in Sicilia ed in altre regioni. La cooperazione agricola ed agroindustriale ha una presenza importante e lavora per farla crescere. C'è una forte presenza di cooperative di servizi e di cooperative sociali sia locali che di altre parti di Italia e che lavorano su quei mercati. Senza dimenticare la presenza diffusa delle cooperative di pesca ed il ruolo svolto dai consorzi nei settori dei servizi e delle costruzioni. Insomma, il mondo cooperativo continua a sviluppare, in queste aree, una sua iniziativa all'interno di quei processi di modernizzazione del sistema economico che, promuovendo sviluppo, determinano riflessi positivi in termini di emancipazione e di liberazione dalla necessità di sottostare al ricatto dell'illegalità.

I beni confiscati ai mafiosi strumento per creare sviluppo e occupazione

La legge 109/96

"Vogliamo che lo Stato sequestri e confisci tutti i beni di provenienza illecita, da quelli dei mafiosi a quelli dei corrotti. Vogliamo che i beni confiscati siano rapidamente conferiti, attraverso lo Stato e i Comuni, alla collettività per creare lavoro, scuole, servizi, sicurezza e lotta al disagio". La petizione popolare del 1995 presentata da Libera (nata il 25 marzo del 1995, con l'intento di coordinare e sollecitare l'impegno della società civile contro tutte le mafie, vi aderiscono più di 1.000 gruppi tra nazionali e locali, oltre a singoli sostenitori) raccolse oltre un milione di firme e stimolò nel 1996 l'approvazione dal parte del Parlamento della legge 109 "riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi".

Il consorzio "Sviluppo e Legalità"

L'Allora Prefetto di Palermo, Renato Profili, il Consorzio "Sviluppo e Legalità". La costituzione è avvenuta nel momento in cui - a seguito dell'emissione, da parte dell'Autorità giudiziaria, di provvedimenti definitivi di confisca di beni a esponenti di spicco di cosa nostra come Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Genovese - si è determinata l'esigenza di un loro utilizzo, in modo produttivo e a fini sociali, con l'obiettivo di creare nuove opportunità occupazionali in un'area il cui sviluppo economico è stato in negativo condizionato dalla presenza dei più pericolosi criminali mafiosi. Il Consorzio "Sviluppo e Legalità" è un consorzio, dotato di autonomia gestionale e di personalità giuridica di diritto pubblico, costituito da otto Comuni della Provincia di Palermo (Altotroneo, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirello e San Giuseppe Iato), che ha come scopo la gestione imprenditoriale, mediante l'affidamento in concessione a titolo gratuito a cooperative sociali di nuova costituzione, del complesso dei terreni agricoli e dei fabbricati rurali confiscati alla mafia, che i Comuni divenuti proprietari hanno conferito e che conferiranno in godimento mano a mano che lo Stato li assegnerà loro.

La cooperativa Placido Rizzotto-Libera Terra

Grazie all'impegno dell'Associazione Libera, della Prefettura di Palermo e del Ministero dell'Interno, quindici giovani disoccupati, residenti nella zona dell'Alto Belice Corleonese, fondano, nel novembre 2001, la Cooperativa Placido Rizzotto-Libera Terra e gestiscono oltre 175 ettari di terre confiscate ai più noti boss del corleonese: Totò Riina, i fratelli Brusca, Grizaffi, Simonetti. Oggi, la cooperativa gestisce più di 220 ettari di terre liberate, una struttura agrituristica realizzata in un baglio confiscato a Brusca e, fra qualche mese, gestirà una cantina vitivinicola. Da questi beni è nata la linea di prodotti Libera Terra: inizialmente la pasta, poi anche il vino (chiamato proprio Placido), i ceci, le lentichie, la ciccherchia, i meloni. Insieme alla "Placido Rizzotto", altre realtà sono nate sul territorio: la Cooperativa sociale "Lavoro e non solo", che dalle terre della Valle del Drago produce semola di grano duro e passata di pomodoro; l'Associazione "Casa dei Giovani" che, dalle terre confiscate a Castelvetrano, produce l'olio di Libera. Tutti prodotti biologici, oggi distribuiti, grazie all'impegno di Coop Italia e di altri soggetti, quali la Lega delle Cooperative, che hanno voluto scommettere fortemente su queste realtà. Giorno dopo giorno, sono sempre più gli agricoltori della zona che decidono di lavorare con le Cooperative

Il sostegno di Legacoop

Legacoop sostiene alcune iniziative nate per rendere produttive le terre coltivabili confiscate ai mafiosi. Attraverso Coopfond ha infatti donato 51.500 Euro a ciascuna delle cooperative sociali "Placido Rizzotto-Libera Terra", "Eden" e "Lavoro e non solo" operanti su quei terreni; i punti vendita Ipercoop commercializzano la "pasta Libera Terra", uno dei prodotti agro-bio (con vino, olio, miele, ortofrutta) con il marchio del progetto. La cooperativa sociale "Placido Rizzotto-Libera Terra" aderisce al Conapi e distribuisce i propri prodotti attraverso Meditterrabio, una società a proprietà cooperativa e partecipata da Coopfond specializzata nella commercializzazione di prodotti biologici. Attraverso l'impulso dato anche dalle cooperative sociali e agricole Legacoop e da Coopfond l'esperienza di Libera Terra si sta diffondendo in altre regioni, in particolare in Calabria e in Campania.

Risparmiare per competere e innovare

Legacoop firma due convenzioni nel settore della mobilità aziendale

Il sistema cooperativo di Legacoop, in una ricerca realizzata su un campione di imprese cooperative e di associazioni territoriali e di settore, ha dato un'indicazione concreta all'associazione per sviluppare verso altri beni e servizi il sistema di convenzioni con i fornitori, che negli anni passati si era sperimentato con successo nel settore dell'Information Technology, e segnatamente verso la telefonia, il software e l'hardware. Dall'analisi dei dati è emersa infatti la precisa richiesta delle cooperative, e in generale del sistema associativo nel suo insieme, di allargare la politica di convenzionamento di Legacoop, tesa all'ottenimento di migliori condizioni economiche ma anche alla messa a disposizione di prodotti e servizi innovativi, ad altri prodotti e servizi dell'area cosiddetta "no core business" quali le utilities (energia elettrica, gas, acqua), la mobilità aziendale (autonoleggio di breve e lunga durata, viaggi, alberghi), i servizi postali, assicurativi e bancari, etc. In questo seguendo e sviluppando analoghe esperienze di altre associazioni di categoria.

È sulla base di questa richiesta che si è dato l'avvio nei mesi scorsi, a livello nazionale, alla creazione di un vero e proprio sistema di convenzioni per il risparmio e l'efficientamento del sistema cooperativo nell'area "no core business", che risponda a moderni criteri di razionalizzazione, ottimizzazione delle risorse, standardizzazione dei livelli di

Vanni Rinaldi
Legacoop, Responsabile Ufficio
Nuove Tecnologie

servizio, gli stessi che di fatto guidano analoghi processi nei sistemi di impresa cooperativi, determinando delle vere e proprie piattaforme di servizio che raffigurano in modo più moderno il concetto di servizio e mutualità tipico del sistema associativo cooperativo.

Quindi non solo convenzioni per risparmiare sui costi, ma anche piattaforme di servizio sulle quali i territori, i consorzi, le stesse imprese cooperative possono costruire operazioni di approfondimento e/o miglioramento dei contenuti delle stesse convenzioni, attraverso la condivisione di conoscenza specifica, di analisi di benchmarking e, se possibile, l'utilizzo della leva dei volumi complessivi.

Un sistema/piattaforma aperto al contributo di tutti, e che grazie a questa sommatoria di contributi (territori, associazioni territoriali e settoriali, consorzi, grandi imprese) crea ulteriore valore per tutti.

Si tratta di interpretare un nuovo ruolo per le associazioni di imprese come Legacoop, nel quale l'associazione assume il ruolo di combinatore/scambiatore di fattori di crescita e di sviluppo con tutti i soggetti del sistema, anche in aree cosiddette marginali o comunque non direttamente coinvolte nei processi di "core business" aziendale. È con questa filosofia di servizio che proseguiamo nel presentare le ultime due convenzioni firmate nel settore della mobilità aziendale.

SIGLATO ACCORDO QUADRO TRA LEGACOOP E CAR SERVER

È stato siglato recentemente un accordo quadro tra Legacoop e Car Server società operante nel settore del noleggio a lungo termine con riferimento azionario in CCFs, Consorzio Cooperativo Finanziario per lo Sviluppo. L'azienda opera nel settore da oltre un decennio, ed è attualmente presente capillarmente sul territorio nazionale con filiali a gestione diretta e con una rete di officine convenzionate. La convenzione offre agli associati Legacoop servizi quali la locazione a lungo termine, la locazione a lungo termine di veicoli già immatricolati, la gestione di veicoli di proprietà del cliente, il leasing, l'acquisto e la vendita dell'usato. I vantaggi ottenibili dalla convenzione sono numerosi, dalla convenienza economica al beneficio gestionale, alla certezza di disporre di un servizio qualificato e professionale. A titolo esemplificativo si citano le tariffe concordate per alcuni servizi (tutti i veicoli indicati sono solo dimostrativi, la scelta del modello e degli optional spetterà al cliente):

Locazione a lungo termine: Ford Focus sw 1.6 TDCi 110 CV, durata 48 mesi, Km annuali 30.000, costo km € 0,161. Servizi inclusi: manutenzione, cambio gomme, RCA, Incendio/furto/kasco, soccorso e auto sostitutiva. E' inoltre possibile concordare servizi aggiuntivi quali il carburante incluso.

Gestione veicoli di proprietà del cliente: Fiat Punto 1.3 Multijet 5 porte Actual, durata 12 mesi, Km annuali 30.000, costo km € 0,061. Servizi inclusi: manutenzione, cambio gomme, RCA, Incendio/furto/kasco, soccorso e auto sostitutiva.

Leasing: Fiat Ducato 15 q.li 2.0 Jtd p.m., prezzo di listino (IVA escl) € 18.450, anticipo 10% € 1.850, valore dopo 48 mesi € 2.000, durata 48 mesi, canone mese € 250. Servizi inclusi: leasing, RCA

Per ulteriori informazioni Car Server tel 0522-940610; email infocoop@carserver.it, per offerte commerciali rif. Barbara di Franco.

OLEIFICIO SOCIALE COOPERATIVO "LA PUTIGNANESE"

Strada Prov.le per Conversano n.c.
70017 - Putignano (BA)

Convocazione Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei Soci

I Sigg. Soci dell'Oleificio Sociale "LA PUTIGNANESE" Soc. Coop. Agricola, sono convocati in Assemblea Ordinaria, presso la sede sociale in Putignano (BA) Strada Prov.le per Conversano n.c., per il giorno 25 giugno 2005 alle ore 7.00, in prima convocazione e nel caso che non si raggiunga il numero legale, il giorno 26 giugno 2005, alla stessa ora, in seconda, per deliberare il seguente

Ordine del giorno

1. Piano di sviluppo e ammodernamento aziendale (Domanda POR 2000-2006 misura 4.5). Deliberazioni in merito

Il Presidente

URBANISTICA NUOVA COOPERATIVA EDILIZIA A R.L.

Via Donadeo, 11 - 20021 Bollate (Mi)

Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria

Il Consiglio di Amministrazione invita i Soci all'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno 08 giugno 2005 alle ore 08.00 presso la sede sociale di Via Donadeo, 11 a Bollate, in prima convocazione, ed occorrendo, nel caso non si raggiunga il numero legale, in seconda convocazione per il giorno 9 giugno 2005 alle ore 20,30 presso il saloncino di Via Vittorio Veneto, 32 - Bollate per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

PARTE ORDINARIA

1. Bilancio al 31.12.2004.
2. Relazione sulla gestione del Consiglio di Amministrazione.
3. Relazione del Collegio Sindacale.
4. Ratifica incarico certificazione di bilancio anno 2004 - art. 15 legge 59/92.
5. Incarico per certificazione di bilancio triennio 2005-2007.
6. Deliberazioni inerenti e conseguenti.

PARTE STRAORDINARIA

1. Fusione per incorporazione della Placidia s.r.l. in Urbanistica Nuova Cooperativa Edilizia a r.l.
2. Modifica statutaria articoli 1, 12, 25, 31 e 33.
3. Deliberazioni inerenti e conseguenti.

La documentazione relativa al bilancio è a disposizione dei soci presso gli uffici della cooperativa.

Bollate, 5 maggio 2005

Il Presidente Serravalle Graci Antonio

Segue da pag. 1: Intervista a Juan Somavia - Le cooperative, forza globale per una buona globalizzazione

le per creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo dell'imprenditoria cooperativa. A distanza di tre anni si possono riscontrare risposte significative da parte di questi soggetti in alcune specifiche realtà geopolitiche o a livello internazionale?

Abbiamo constatato una risposta straordinaria a questo strumento dell'OIL. È stato tradotto in 32 lingue; siamo a conoscenza di 73 incontri a livello globale, regionale e nazionale nei quali è stato presentato e discusso ed è anche stato oggetto di numerosi articoli di giornale, siti web e commenti di vario tipo. Sappiamo - ed è la cosa più importante per la sua applicazione - che in almeno trenta paesi la Raccomandazione è stata usata per migliorare la politica e la legislazione nazionale per le cooperative. Inoltre, la Raccomandazione ha contribuito alla riscoperta dell'approccio cooperativo da parte di molti governi nazionali e di partner per lo sviluppo internazionale. Il risultato è che oggi questo approccio occupa un posto preminente nelle strategie di riduzione della povertà. Naturalmente, questi risultati non si sono raggiunti spontaneamente: il sostegno attivo dell'ACI e delle organizzazioni che ne fanno parte hanno contribuito a fare di questa Raccomandazione uno strumento vivo.

L'approccio cooperativo ha guadagnato slancio anche grazie all'impegno delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori. L'ACI, la Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (ICFTU) e l'OIL hanno dato vita ad una collaborazione con lo scopo di organizzare lavoratori dell'economia informale in cooperative come strumento per migliorare la capacità di espressione, la rappresentatività e le condizioni di lavoro tra i lavoratori meno protetti e più vulnerabili. In diversi paesi vediamo un interesse simile tra le organizzazioni degli imprenditori per l'idea cooperativa, in quanto essa è perfettamente adattabile alle esigenze delle piccole imprese. Un esempio della nostra risposta è che l'OIL sta ora portando avanti attività pilota in Asia e in Africa per promuovere servizi cooperativi condivisi come un modo per accrescere la produttività e la competitività di piccole e microimprese. È estremamente incoraggiante vedere le

molte iniziative innovative che il movimento cooperativo internazionale ha sviluppato in anni recenti: per ricordarne solo alcune, le cooperative contro l'Aids, le cooperative per le minoranze indigene, l'occupazione giovanile attraverso le cooperative, l'elettrificazione rurale attraverso le cooperative, il commercio equo con le cooperative.

L'OIL è orgogliosa di partecipare a molti di questi progetti e speriamo davvero di continuare queste collaborazioni.

Nel rapporto OIL sulla "Dimensione sociale della globalizzazione" si fa esplicito riferimento alle imprese cooperative quale esempio di forme di organizzazione economica capaci di produrre efficaci moltiplicatori di sviluppo e di partecipazione a livello territoriale grazie, soprattutto, alla loro forte integrazione con la realtà e la cultura locale e alla loro forza globale.

In considerazione di ciò, il Rapporto contiene una serie di indicazioni relative alle possibili azioni di sostegno di tali forme di organizzazione economica, fra le quali il microcredito, l'assistenza tecnica, la formazione e la promozione delle risorse umane. A suo giudizio, come è possibile implementare e sostenere queste misure per promuovere le attività delle imprese cooperative?

Il rapporto della Commissione Mondiale - intitolato "Una buona globalizzazione" - riconosce l'importante ruolo delle cooperative in questi termini: "Una varietà di forme di organizzazione economica può essere economicamente e socialmente efficiente nel contesto locale. Le cooperative sono un esempio ovvio. Esse sono una forza globale, con 800 milioni di soci in tutto il mondo, ma allo stesso tempo importanti attori locali con una capacità che è costruita sulla fiducia e la responsabilità. Il loro contributo deve essere riconosciuto e rafforzato".

Il movimento cooperativo internazionale ha risposto a questo appello ed ha contribuito a dare seguito al rapporto della Commissione Mondiale ponendo al centro della 10ª Giornata Internazionale ONU delle Cooperative il tema: "Le cooperative per una globalizzazione giusta: creare opportunità per tutti".

Riguardo alle opportunità e alle sfide della globalizzazione, le cooperative possono dare due contributi essenziali. In primo luogo esse possono dare ai lavoratori più poveri, compresi quelli che lavorano nelle aree rurali e nell'economia informale, espressione, rappresentanza e servizi. Facendo questo, le cooperative aiutano a rafforzare la società civile. In secondo luogo, esse sono radicate nelle comunità locali e danno modo alle economie locali di sviluppare i loro specifici vantaggi comparativi. Per essere in grado di svolgere questo ruolo, le cooperative hanno bisogno di un contesto amministrativo e legale che le sostenga, ed hanno bisogno di accedere ad un'adeguata infrastruttura di servizi. Queste sono aree nelle quali l'OIL è attiva: assistiamo molti stati membri dell'OIL a migliorare le politiche nazionali, le leggi e le istituzioni per le cooperative; stiamo collaborando con le strutture di formazione cooperativa in tutto il mondo per sviluppare programmi e materiali formativi migliori e stiamo costruendo le capacità dei partner locali di promuovere efficacemente cooperative a livello basilare. L'OIL ha dato il via ad incontri regolari delle agenzie coinvolte nello sviluppo cooperativo in modo da coordinare queste attività con i programmi dei nostri partner.

L'OIL ha sempre posto grande attenzione allo sviluppo delle cooperative nel mondo e, attraverso il suo Dipartimento Cooperative, ha decisamente contribuito al rafforzamento della esperienza cooperativa nelle diverse aree. Sappiamo che vi è un consolidato e ben strutturato rapporto di collaborazione fra OIL e l'Alleanza Cooperativa Internazionale che risale al 1921 e che le due organizzazioni, l'anno scorso, hanno firmato un Protocollo di intesa. Può illustrarci le linee di azione e i principali obiettivi di questo accordo insieme con le forme di collaborazione tra OIL ed ACI sul tema della campagna globale della cooperazione contro la Povertà?

L'Alleanza Cooperativa Internazionale è stata, a dire il vero, un partner privilegiato dell'OIL fin dalla costituzione della nostra organizzazione. Lo statuto dell'OIL conferisce all'ACI

uno status di osservatore permanente, mentre l'OIL è invitata a tutti i principali eventi dell'ACI. Questa consolidata collaborazione è stata rinnovata attraverso il Protocollo di Intesa e la "Agenda cooperativa comune" che il Presidente dell'ACI, Ivano Barberini, ed io abbiamo firmato il 10 febbraio del 2004. Con questi documenti abbiamo convenuto di definire ed implementare progetti cooperativi comuni, per assicurare che i risultati delle cooperative abbiano un riflesso appropriato nelle strategie di riduzione della povertà, per promuovere accordi di gemellaggio tra cooperative del Sud e del Nord, e per essere sicuri che le cooperative giochino un ruolo da protagoniste nel commercio equo ed etico.

Il Presidente Barberini ed io ci siamo incontrati il 9 febbraio di quest'anno per una revisione del primo anno di attuazione del Protocollo di Intesa. In questo lasso di tempo, l'ACI e l'OIL hanno portato avanti oltre venti attività congiunte, come i forum aperti sulle cooperative e gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e sulle cooperative ed il commercio equo; due conferenze in Europa sulla Raccomandazione n.193; un incontro regionale sulle cooperative e le Strategie di Riduzione della Povertà. L'OIL ha partecipato a diversi eventi regionali dell'ACI. Abbiamo definito congiuntamente un progetto sull'organizzazione dei lavoratori dell'economia informale e pubblicato due importanti volumi sullo sviluppo cooperativo. Queste attività hanno prodotto risultati concreti. Per esempio, in 37 delle 42 Strategie Nazionali di Riduzione della Povertà le cooperative giocano un ruolo chiave, e le cooperative stanno tornando nell'agenda di molti governi ed agenzie di sviluppo.

Vorrei concludere mettendo in risalto la Campagna Globale Cooperativa contro la Povertà. Si tratta di un'iniziativa congiunta dell'ACI e dell'OIL. Attraverso questa campagna, intendiamo mobilitare tutte le 750.000 cooperative ed i loro 800 milioni di soci nella battaglia contro la povertà. In primo luogo attraverso l'auto-aiuto, poi attraverso l'assistenza mutualistica basata sui principi cooperativi. Insieme possiamo fare la differenza. Legacoop ed i suoi 7 milioni di soci possono giocare un ruolo essenziale. Spero davvero che possiamo contare sulla vostra partecipazione a questa campagna.

I principali operatori in alcuni settori dell'economia italiana: il peso delle cooperative e delle associate alla Lega delle Cooperative nel periodo 1998-2002

Premessa

L'obiettivo di questa nota è quello di dare un'idea sul peso e sull'andamento dei principali aggregati economici (valore della produzione, valore aggiunto e numero di dipendenti medi nel periodo 1998-2002) delle cooperative nell'ambito delle prime 30 imprese operanti nei settori dell'economia italiana in cui questo - ed in particolare quello aderente alla Lega delle Cooperative - è direttamente o indirettamente presente².

Alcune tendenze delle grandi imprese cooperative

Nella tavola 1 vengono riportate numerosità e peso, per le tre grandezze considerate, delle cooperative che nel 2002 figurano tra i 30 maggiori operatori nei singoli settori. Risulta subito evidente come i comparti della mangimistica, della distribuzione alimentare e dei servizi di pulizia ed integrati siano quelli con il maggior numero di cooperative, 19, 15 e 13 rispettivamente, seguiti dai settori delle costruzioni e della lavorazione della carne, entrambi con 11 cooperative, e dai rimanenti 3 comparti considerati dell'agroalimentare in cui si registra la presenza di 26 società cooperative (9 nella produzione di vini e nel settore ortofrutticolo, 8 nell'industria lattiero-casearia); discreta è anche la presenza nella ristorazione collettiva e nel settore assicurativo³, rispettivamente 5 e 4 società; solamente una cooperativa figura, invece, nel comparto meccanico.

In totale, quindi, tra le 330 società leader nei settori presi in esame (escludendo l'assistenza sociale dove sono state considerate solo cooperative) compaiono 105 cooperative, pari al 31,8% (di cui 73 associate a Legacoop) concentrate prevalentemente nell'agroalimentare (21), nella distribuzione alimentare (15) e nelle costruzioni (10).

Nella tavola 2 è indicato il peso del movimento cooperativo e quello delle associate a Legacoop sul totale del campione considerato in termini di valore della produzione, valore aggiunto e occupati dipendenti nell'ambito delle 30 imprese leader di settore per gli anni 1998 e 2002. Per quanto riguarda il valore della produzione nel periodo considerato le cooperative registrano progressi nell'industria lattiero-casearia (+5,3 punti), nelle costruzioni (+4), nel comparto meccanico (+1,6) e nella mangimistica (+1,2); degna di nota è anche la crescita della quota dei premi lordi nel settore assicurativo (+4,6). Le cooperative che operano nella ristorazione collettiva, viceversa, sono quelle che vedono ridursi maggiormente la loro quota sul totale (3,2 punti), seguite da quelle presenti nei servizi di pulizia ed integrati (-2,2 punti circa), nel settore vinicolo (-2,1), nella lavorazione della carne e nell'ortofrutta (un punto circa per entrambi i comparti). Stabile rimane, invece, il peso delle cooperative nella distribuzione alimentare.

Guardando al valore aggiunto le cooperative aumentano il loro peso nel comparto lattiero-caseario (+9,3 punti), nei servizi di pulizia (+4,9) e nelle costruzioni (+2,9). Positivi sono anche gli incrementi, compresi tutti entro i 2 punti, fatti registrare nella mangimistica, nella distribuzione alimentare, nella meccanica e nella lavorazione della carne; mentre cala la quota nella ristorazione collettiva (-3,5) e nella produzione di vini (-3,3).

In termini di dipendenti, le cooperative incrementano la propria quota nelle costruzioni (+9,5), nei servizi di pulizia ed integrati (+7,7), nel lattiero-caseario (+4), nella distribuzione alimentare (+3,8), nel settore assicurativo (+3,1) nella mangimistica e nella meccanica (+1,7 circa per entrambi). Il comparto vinicolo (-6,2 punti), quello dell'ortofrutta e della ristorazione collettiva (circa 1 punto per ambedue i comparti) sono viceversa quelli in cui il peso cooperativo si riduce. Immutata rimane invece la quota di dipendenti nella lavorazione della carne.

Dalla tavola 3 è possibile osservare le variazioni percentuali nel periodo 1998-2002 delle tre grandezze considerate per ciascuna delle tipologie imprenditoriali prese in esame.

Con riferimento al valore della produzione le cooperative ottengono le migliori performance, soprattutto se confrontate con quelle delle altre società del campione considerato, nel settore assicurativo (con un incremento dei premi lordi del 211,8%), nel comparto

meccanico (99,7%), in quello lattiero-caseario (36%), nelle costruzioni (+76,9%) e nella mangimistica (27,2%).

Nei rimanenti settori presi in esame, invece, le cooperative realizzano incrementi più contenuti rispetto a quelli delle concorrenti. In particolare, sono i comparti della ristorazione collettiva, dei servizi di pulizia e del vino quelli in cui si registrano le differenze maggiormente significative.

Per quanto riguarda la dinamica del valore aggiunto si osserva come nel periodo 1998-2002 siano i settori lattiero-caseario, meccanico, dei servizi di pulizia ed integrati, delle costruzioni, della distribuzione alimentare, della mangimistica e della lavorazione della carne quelli in cui le cooperative ottengono i più alti incrementi sia in termini assoluti che relativi. Particolarmente al di sotto di quella delle altre società risulta, invece, la performance fatta registrare nei comparti della ristorazione collettiva, dell'ortofrutta e vinicolo.

Fondamentalmente simile alla dinamica del valore aggiunto, con l'unica eccezione del comparto della lavorazione delle carni, è quella dei dipendenti; le cooperative nell'arco di tempo preso in esame, infatti, realizzano in 7 settori (meccanico, assicurativo, servizi di pulizia, costruzioni, lattiero-caseario, distribuzione alimentare e mangimistica) aumenti superiori a quelli delle concorrenti.

Alcune tendenze delle grandi imprese cooperative associate a Legacoop

Vediamo ora il peso in termini di valore della produzione, valore aggiunto e dipendenti delle cooperative associate a Legacoop nell'ambito delle 30 imprese leader di settore (tavola 2). Con riferimento al valore della produzione nel periodo 1998-2002 le cooperative associate a Legacoop aumentano il loro peso nel settore lattiero-caseario (+4,7 punti), nelle costruzioni (+3,4), nella mangimistica (+2), nel comparto meccanico (+1,6) e nei servizi di pulizia ed integrati (1 punto circa); consistente è anche l'incremento della quota dei premi lordi nel settore assicurativo (+3,8). Le cooperative sociali, viceversa, fanno registrare il calo di quota più vistoso (6,4 punti), seguite da quelle presenti nella ristorazione collettiva, nella produzione di vini (circa 2 punti per entrambi i comparti) e nella lavorazione della carne (-1,2). Sostanzialmente stabili rimangono, invece, le quote nel settore ortofrutticolo ed in quello della distribuzione alimentare in cui operano Coop e Conad.

Per quanto riguarda il valore aggiunto le società aderenti alla Lega mostrano progressi nel comparto lattiero-caseario (+8,8 punti), nella mangimistica (+3,3), nelle costruzioni (+2,3), nei servizi di pulizia (+2,2), nella distribuzione alimentare (+1,7), nella meccanica (+1,4) e nella lavorazione della carne (+1); in diminuzione è, invece, la quota nell'assistenza sociale (7 punti in meno), nella ristorazione collettiva (-3,5) e nella produzione di vini (-2,9).

In termini di occupazione dipendente, le associate a Legacoop aumentano il proprio peso nelle costruzioni (+8,6), nei servizi di pulizia ed integrati (+4,9), nel comparto lattiero-caseario, nella distribuzione alimentare e nell'ortofrutta (quasi 4 punti per entrambi), nella mangimistica (+3,3), nel settore assicurativo (+2,8) ed in quello meccanico (+1,7). Una diminuzione si registra, invece, nel comparto vinicolo (-6,8), nell'assistenza sociale e nella ristorazione collettiva (-2,4 per entrambi i settori). E' di quasi un punto il calo verificatosi nella lavorazione della carne.

Passiamo ora ad esaminare le variazioni percentuali delle tre grandezze considerate nel periodo 1998-2002 (tavola 3).

Guardando al valore della produzione si osserva come le cooperative associate a Legacoop ottengano i maggiori incrementi nel comparto meccanico (+99,7%), nei servizi di pulizia ed integrati (+97,7%) e nelle costruzioni (+74,5%); rilevante è anche la performance nel settore assicurativo - dove i premi lordi aumentano nell'arco di tempo preso in esame del 373,8 per cento -, nell'industria lattiero-casearia e nella mangimistica che fanno registrare una crescita superiore a quella delle concorrenti. Al di sotto di quella delle altre società considerate si attesta invece la performance delle cooperative aderenti a Legacoop nei comparti della ristorazione colletti-

Stefano Facciolini
Centro Studi Legacoop

va (62 a fronte di un 113 per cento) e dei vini (25 contro 48,9 punti percentuali).

Sono i settori del latte (+114,8%), della meccanica (+111,1%), dei servizi di pulizia ed integrati (+83,6%), della ristorazione (+51,2%), delle costruzioni (+47,4%) e della distribuzione alimentare (+46,3%) quelli in cui le cooperative associate alla Lega fanno registrare i più alti incrementi in termini di valore aggiunto. Gli stessi comparti, insieme a quello della lavorazione della carne ed escluso quello dei servizi di pulizia ed integrati, realizzano guadagni di produttività nominale del lavoro (per la quale si è assunta come proxy la misura dal valore aggiunto per dipendente). Si registra, invece, un calo di produttività nell'ortofrutta e nella mangimistica.

Con riferimento, infine, alle variazioni degli occupati dipendenti è possibile osservare come le cooperative associate a Legacoop realizzino in ben 8 comparti (assicurativo, meccanico, costruzioni, lattiero-caseario, servizi di pulizia ed integrati, ortofrutta, mangimistica e distribuzione alimentare) incrementi superiori a quelli degli altri operatori; particolarmente rilevanti risultano, in particolare, i divari nel settore assicurativo (+177 punti), meccanico (+85), delle costruzioni, lattiero caseario e dei servizi di pulizia ed integrati (+53 punti circa per tutti e tre i comparti). Negativi, invece, risultano i differenziali rispetto alle concorrenti nei comparti vinicolo, della ristorazione collettiva e della lavorazione della carne.

In sostanza, i dati presentati evidenziano nel periodo 1998-2002 un aumento del peso delle cooperative associate a Legacoop all'interno delle imprese leader in termini di valore della produzione, valore aggiunto e dipen-

denti nell'industria lattiero-casearia, nella mangimistica, nel comparto meccanico, in quello delle costruzioni e nei servizi di pulizia ed integrati. Allo stesso fenomeno, limitatamente per quanto riguarda i premi lordi e i dipendenti (in assenza del dato sul valore aggiunto), si assiste nel settore assicurativo. Sostanzialmente stabile risulta, invece, la situazione nei settori dell'ortofrutta e della distribuzione alimentare. Mentre una dinamica più contenuta rispetto agli operatori non cooperativi si osserva nel comparto dell'assistenza sociale, dei vini, della ristorazione collettiva e della lavorazione della carne.

¹ Come criterio di ordinamento è stato utilizzato il valore della produzione dell'ultimo anno disponibile per le società non cooperative al momento della rilevazione, ossia il 2002. Le grandezze considerate fanno riferimento ai bilanci consolidati, di conseguenza i valori riportati non riguardano esclusivamente il core business dei singoli gruppi o società, e quindi in definitiva il comparto in cui questi ultimi sono state collocate, ma anche le altre attività *non core*. Le tendenze vanno comunque valutate con cautela in relazione all'evoluzione delle note vicende che hanno interessato la struttura produttiva italiana. Si consideri, inoltre, che dai dati in possesso del Centro Studi si riscontrano segnali positivi a partire dal 2003.

² Vale a dire i comparti agroalimentare (lavorazione di carne, di frutta ed ortaggi, industria lattiero-casearia, produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali, industria del vino), meccanico, delle costruzioni, della distribuzione alimentare, della ristorazione collettiva, delle imprese assicuratrici, dei servizi di pulizia ed integrati e dei servizi sociali. Per i settori meccanico ed assicurativo in sostituzione del valore della produzione sono stati considerati, rispettivamente, il fatturato ed i premi lordi. Per gli stessi comparti, inoltre, l'anno di riferimento è il 2003.

³ Nel settore assicurativo sono state considerate le società non cooperative ma di proprietà maggioritaria di cooperative e le Mutue.

Tavola 1
Numerosità e peso delle cooperative all'interno delle 30 maggiori imprese dei singoli comparti, 2002 (1)

Settori di attività economica	Top 30		Società considerate (2)		Cooperative			Cooperative Legacoop			
	Altre società (non cooperative)	Cooperative presenti (tra le Top 30)	Altre società	Cooperative (3)	VP Coop / Tot (%)	VA Coop / Tot (%)	Dip Coop / Tot (%)	VP Coop / Tot (%)	VA Coop / Tot (%)	Dip Coop / Tot (%)	
Industria alimentare e delle bevande	19	11	17	9	23,2	20,5	24,9	8	15,3	12,4	15,3
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	21	9	18	8	42,8	46,7	59,4	2	8,9	10,2	20,5
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	22	8	21	8	26,7	23,4	20,5	3	16,0	17,2	12,0
Industria lattiero-casearia	11	19	11	17	49,3	48,5	51,9	7	23,3	24,0	26,8
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	21	9	20	8	42,7	33,6	37,5	3	18,7	14,4	15,6
Industria delle bevande	29	1	22	1	5,0	4,4	3,9	1	5,0	4,4	3,9
Mechanica	19	11	18	11	27,6	25,7	22,8	10	25,3	23,6	21,7
Costruzioni	15	15	15	15	35,6	31,3	35,7	15	35,6	31,3	36,2
Lavori generali di costruzione e lavori di ingegneria civile	15	15	15	15	35,6	31,3	35,7	15	35,6	31,3	36,2
Commercio al dettaglio	25	5	21	5	11,4	12,3	15,8	4	8,9	9,9	11,5
Grande distribuzione alimentare	26	4	20	4	12,1	-	8,5	1	6,3	-	4,7
Alberghi e ristoranti	17	13	11	13	55,1	67,8	72,9	7	40,1	51,9	57,4
Ristorazione collettiva e commerciale	-	30	-	28	100,0	100,0	100,0	14	45,8	48,1	52,9
Imprese assicuratrici	-	30	-	28	100,0	100,0	100,0	14	45,8	48,1	52,9
Servizi di pulizia e disinfezione	-	30	-	28	100,0	100,0	100,0	14	45,8	48,1	52,9
Servizi di pulizia ed integrati	-	30	-	28	100,0	100,0	100,0	14	45,8	48,1	52,9
Sanità ed assistenza sociale	-	30	-	28	100,0	100,0	100,0	14	45,8	48,1	52,9
Assistenza sociale (solamente cooperative)	-	30	-	28	100,0	100,0	100,0	14	45,8	48,1	52,9

Fonte: elaborazioni su dati Ansa, Associazioni di categoria, Legacoop, Mediaset
VP= valore della produzione
VA= valore aggiunto
Dip= dipendenti
(1) Per i settori meccanico ed assicurativo si fa riferimento al 2003.
(2) Solo scopo di avere un campione omogeneo sono state prese in considerazione solamente quelle società per le quali la serie storica 1998-2002 delle grandezze considerate risultava completa.

Tavola 2
Peso delle cooperative all'interno delle 30 maggiori imprese dei singoli comparti. Confronto 1998-2002* (valori percentuali)

Settori di attività economica	Cooperative			Cooperative Legacoop								
	VP Coop / Tot (%)	VA Coop / Tot (%)	Dip Coop / Tot (%)	VP Coop / Tot (%)	VA Coop / Tot (%)	Dip Coop / Tot (%)						
Industria alimentare e delle bevande	24,2	23,2	19,3	20,5	25,0	24,9	17,5	15,3	11,4	12,4	17,0	16,2
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	43,0	42,8	32,9	45,7	60,4	59,4	52	8,9	9,7	10,2	16,8	20,5
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	21,4	20,7	14,2	23,4	16,4	20,5	11,3	16,0	8,4	17,2	8,1	12,0
Industria lattiero-casearia	48,1	48,3	46,5	48,5	50,2	51,9	21,1	23,1	20,7	24,0	22,7	26,0
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	44,8	42,7	36,9	33,6	43,7	37,5	20,8	18,7	17,3	14,4	22,4	15,6
Industria delle bevande	3,4	5,0	3,0	4,4	2,2	3,9	3,0	5,0	3,0	4,4	2,2	3,9
Mechanica	23,0	27,0	22,8	25,7	13,4	22,8	21,9	25,3	21,3	23,6	12,6	21,2
Costruzioni	36,0	35,6	29,6	31,3	32,9	36,7	36,0	35,6	29,6	31,3	32,9	36,7
Lavori generali di costruzione e lavori di ingegneria civile	36,0	35,6	29,6	31,3	32,9	36,7	36,0	35,6	29,6	31,3	32,9	36,7
Commercio al dettaglio	14,6	11,4	15,8	12,3	16,8	15,8	11,3	8,9	13,4	9,9	13,9	11,5
Grande distribuzione alimentare	7,5	12,1	-	-	5,4	8,5	2,5	6,3	-	-	1,9	4,7
Alberghi e ristoranti	57,3	55,1	62,9	67,8	65,2	72,9	39,3	40,1	48,7	51,9	52,9	57,4
Ristorazione collettiva e commerciale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	52,2	45,8	55,1	48,1	55,3	52,9
Imprese assicuratrici	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	52,2	45,8	55,1	48,1	55,3	52,9
Servizi di pulizia e disinfezione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	52,2	45,8	55,1	48,1	55,3	52,9
Servizi di pulizia ed integrati	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	52,2	45,8	55,1	48,1	55,3	52,9
Sanità ed assistenza sociale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	52,2	45,8	55,1	48,1	55,3	52,9
Assistenza sociale (solamente cooperative)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	52,2	45,8	55,1	48,1	55,3	52,9

Fonte: elaborazioni su dati Ansa, Associazioni di categoria, Legacoop, Mediaset
VP= valore della produzione
VA= valore aggiunto
Dip= dipendenti
(1) Per i settori meccanico ed assicurativo si fa riferimento al 2003.

Tavola 3
Variazione grandezza per tipologia imprenditoriale 1998-2002* (valori percentuali)

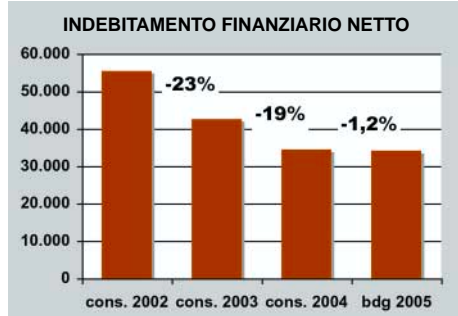
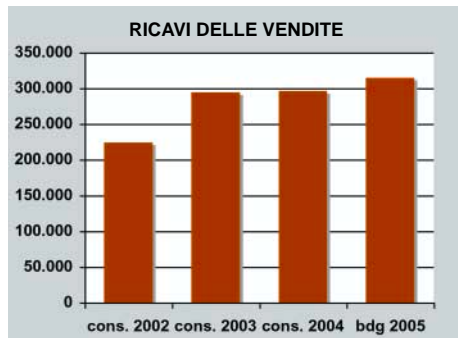
Settori di attività economica	Altre società		Cooperative		Cooperative Legacoop					
	Valore della produzione	Valore aggiunto	Valore della produzione	Valore aggiunto	Valore della produzione	Valore aggiunto				
Industria alimentare e delle bevande	55,8	23,8	43,9	47,5	30,7	42,8	45,8	42,6	36,7	
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	48,2	32,8	42,3	42,3	18,8	36,4	41,7	43,9	68,6	
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	1,4	-6,5	-6,2	36,0	74,0	24,5	53,3	114,8	48,4	
Industria lattiero-casearia	21,3	14,6	40,5	27,2	24,0	50,6	37,1	38,0	66,8	
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	44,7	58,7	45,6	32,8	37,1	12,7	25,0	25,6	-6,5	
Industria delle bevande	33,5	41,1	12,8	99,7	111,1	96,1	99,7	111,1	96,1	
Mechanica	42,9	28,3	-38,8	76,9	50,1	15,6	74,5	47,4	13,8	
Costruzioni	35,8	44,7	11,7	33,5	57,2	32,0	33,5	46,3	32,9	
Lavori generali di costruzione e lavori di ingegneria civile	112,7	112,2	85,6	59,9	58,6	68,6	61,8	51,2	47,8	
Commercio al dettaglio	82,1	-	-	11,7	211,8	-	81,1	373,8	-	185,7
Grande distribuzione alimentare	100,7	32,8	31,3	86,3	66,2	88,2	97,7	83,6	84,1	
Alberghi e ristoranti	-	-	-	109,5	91,9	50,8	61,9	44,8	37,0	
Ristorazione collettiva e commerciale	-	-	-	109,5	91,9	50,8	61,9	44,8	37,0	
Imprese assicuratrici	-	-	-	109,5	91,9	50,8	61,9	44,8	37,0	
Servizi di pulizia e disinfezione	-	-	-	109,5	91,9	50,8	61,9	44,8	37,0	
Servizi di pulizia ed integrati	-	-	-	109,5	91,9	50,8	61,9	44,8	37,0	
Sanità ed assistenza sociale	-	-	-	109,5	91,9	50,8	61,9	44,8	37,0	
Assistenza sociale (solamente cooperative)	-	-	-	109,5	91,9	50,8	61,9	44,8	37,0	

Fonte: elaborazioni su dati Ansa, Associazioni di categoria, Legacoop, Mediaset
VP= valore della produzione
VA= valore aggiunto
Dip= dipendenti
(1) Per i settori meccanico ed assicurativo si fa riferimento al 2003.

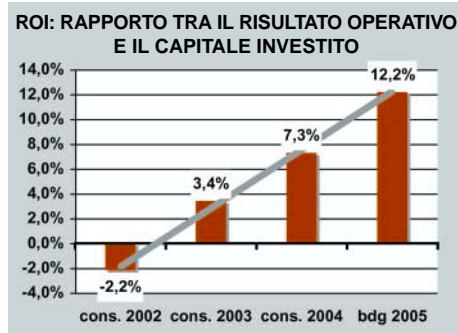
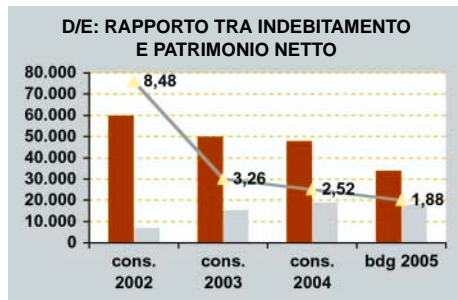
PROMOZIONE & SVILUPPO

Obiettivo Lavoro ha ripreso quota

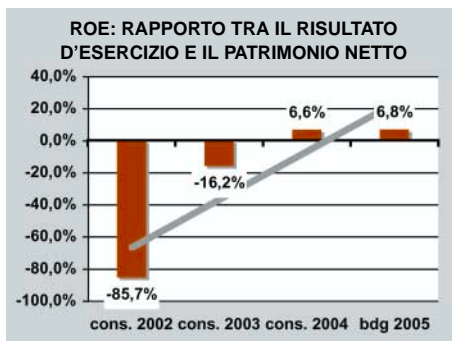
Obiettivo Lavoro spa (OL) ha definitivamente chiuso il capitolo del dissesto proveniente dalla cooperativa e dalla controllata *Lavoro Temporaneo spa* che insieme avevano perso nel 2002 oltre 12 milioni di euro ed erano avviate verso una crisi irreversibile. Ora *OL spa* guarda al futuro con fiducia e punta a rimanere sul podio delle prime *Agenzie per il Lavoro* operanti in Italia, con la responsabilità di essere la prima a capitale italiano, essendo *Adecco* e *Manpower* multinazionali a capitale straniero. La crescita del fatturato, che nel 2004 era stata volutamente controllata (+1,6%) per riposizionare i margini, ha ripreso dinamismo e, nel 2005, è ripartita su basi nuove per raggiungere € 315 milioni, nonostante la difficile situazione del mercato. Dal portafoglio acquisito e dal preconsuntivo del primo semestre si trae conferma, che continuerà ad esserci una profonda cesura con il passato, anche nel budget 2005. La cooperativa non aveva mai raggiunto gli obiettivi del budget, mentre la spa dal primo semestre 2003 ha sempre chiuso i consuntivi con qualche miglioramento rispetto agli obiettivi annunciati.



Il calo dei debiti e il recupero di marginalità sono stati i due perni attorno ai quali si è sviluppata tutta la nuova azione imprenditoriale. La soddisfazione non è dunque incentrata sui volumi, che nel 2004 sono stati volutamente contenuti. Si tratta di un profondo rinnovamento che trova riscontro in tutti gli indicatori della redditività, della posizione finanziaria e della struttura patrimoniale.



Marco Bulgarelli
Presidente Tangram spa



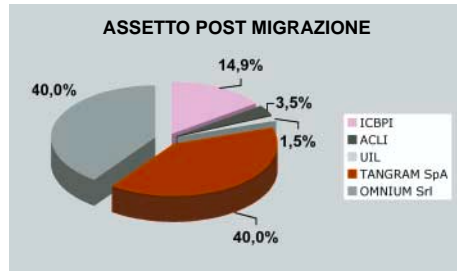
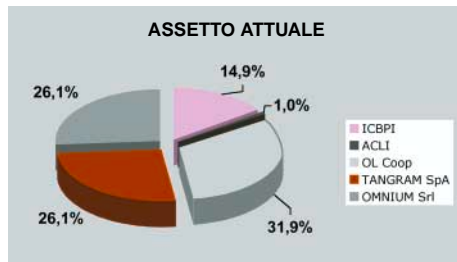
La terapia avviata nel marzo 2003 ha toccato tutti i tasti della gestione registrandoli per avere un'armonia adeguata alle difficili condizioni del mercato. Non c'è un parametro paragonabile a quello del dissesto di partenza. Persino la difficile situazione dei crediti ha trovato il giusto equilibrio, recuperando partite vecchie come Bingo e Olcese che sembravano irrecuperabili e danneggiavano il portafoglio per grado di rischio, vetustà e rilevanza finanziaria.

Il management, i dipendenti, i soci e le strutture associative che hanno sostenuto *OL* hanno motivo per essere soddisfatti, ma non possono permettersi il lusso di rallentare il cambiamento per godere i risultati ottenuti. Nuove sfide premono alle porte. La situazione del mercato risente pesantemente della stagnazione economica e, in questo tempo privo di certezze, l'adeguamento strategia/struttura deve essere continuo e relativamente rapido.

L'agenda di lavoro è molto intensa, a partire dalla questione della compagine che ha ricapitalizzato la spa attraverso *Omnium (CdO)* e *Tangram (Legacoop)*. Essa esprime sicuramente la proprietà forte di cui si sentiva l'esigenza, proprietà ulteriormente rafforzata dal patto di sindacato che fissa le condizioni per il governo della società. Ma il riassetto deve essere completato con la migrazione dei soci della cooperativa in *Omnium* e *Tangram* ed eventualmente un'altra paio di aggregazioni complementari. Il riordino societario è condizione indispensabile per consentire ad un ristretto numero di soci (da 9 a 12) di rilanciare sui piccoli volumi l'autorizzazione della cooperativa e per dare una fisionomia definitiva alle compagine della spa che dovrà misurarsi con le sfide di vertice nel mercato.

La compagine societaria di *OL spa* dovrebbe evolvere come segue:

Il processo di migrazione dalla cooperativa è già un buon



punto e sta avvenendo tramite l'esercizio del recesso, che statutariamente è stato previsto possa essere liquidato in natura con l'assegnazione di azioni di *OL spa*. Le organizzazioni che promossero la nascita della cooperativa stanno favorendo l'aggregazione dei loro aderenti in società di scopo ovvero tutti i soci *Legacoop* in *Tangram*, i soci *CdO* in *Omnium*, i soci *Confcooperative* in *Coopsystem*. Il processo porterà ad una grande semplificazione, probabilmente accentuata da una nuova alleanza interna tra *CdO* e *Confcooperative* in *Omnium*. Se ciò avvenisse potrebbe essere necessario l'allargamento dell'area del patto di sindacato. Si vedrà a settembre quale sarà stata l'effettiva conclusione, anticipando sin d'ora che tutti i possibili processi di aggregazione saranno accolti positivamente.

I soci aderenti a *Legacoop* che vogliono continuare a partecipare all'esperienza di *OL* al fianco delle cooperative che hanno inizialmente capitalizzato *Tangram*, possono farlo esercitando il recesso in natura e conferire le azioni ricevute alla *Nuovo Lavoro spa* (società di scopo del settore servizi presso il CNS) oppure scambiando le azioni ricevute con quote sociali del *CCFS* di pari valore. Successivamente *CCFS* e *Nuovo Lavoro* parteciperanno all'aumento di capitale di *Tangram* conferendo le azioni *OL spa* in loro possesso. La conclusione della migrazione dovrebbe portare al seguente riassetto della compagine di *Tangram*:

COMPAGINE SOCIALI TANGRAM		
	Assetto attuale	Probabile assetto post-conferimento
1 Athena SpA (Coopfond CCPL)	2.000.000	2.500.000
2 CCFS Scarl	250.000	750.000
3 Nuovo Lavoro SpA (CNS)	-	750.000
4 Coop Lombardia MI	250.000	400.000
5 Coop Nordest RE	250.000	350.000
6 Coop Liguria GE	250.000	350.000
7 Coop Adriatica BO	250.000	350.000
8 Unicoop Tirreno LI	250.000	350.000
9 Coop Estense MO	250.000	350.000
10 Novacoop TO	250.000	350.000
11 Nuovi Investimenti SpA (Unipol)	250.000	300.000
TOTALE	4.250.000	6.800.000

Riassetto proprietario e adeguamento del patto di sindacato agevoleranno la rapidità e l'efficacia delle azioni future che si annunciano molto impegnative.

Il declino economico del nostro paese, documentato da molte fonti (da ultimo il rapporto OCSE, ma anche dai dati delle vendite della GDO), complica il mercato del lavoro più di ogni altro settore.

Non si tratta di uno dei tanti, e passeggeri, momenti di congiuntura negativa. La competitività del sistema economico italiano s'è indebolita in diversi settori. Per invertire questa pericolosa tendenza serve un rinnovato slancio che metta in campo tutte le energie positive disponibili. La competitività di un paese non è sotto la responsabilità solo del governo e di alcuni campioni dell'industria. Certo, sostituendo i brocchi con i fuoriclasse, aiuterebbe a vincere la partita, ma per cambiare le sorti della nostra economia ci deve essere tutta la squadra che gira per il verso giusto. L'efficienza e l'efficacia della Pubblica Amministrazione, della rete distributiva e del sistema bancario, i costi dell'energia, le condizioni dell'ambiente e delle infrastrutture, il funzionamento della scuola, della sanità, la qualità dei servizi alle città e al territorio, sono tutti fattori che influiscono sulla competitività di un sistema paese. Si tratta di un'influenza diretta e indiretta, perché ogni inefficienza crea costi che si scaricano sui cittadini e quindi sul loro bisogno di reddito che mette in tensione il mercato del lavoro. In questo contesto le *Agenzie per il Lavoro* hanno la grande responsabilità di contribuire ad arginare le pericolose scorie di coloro che, concentrando le cause del declino sul costo del lavoro, si spingono verso l'illegalità, verso il lavoro nero: vera fonte di precarietà e di sfruttamento dei lavoratori. Le *Agenzie per il lavoro* possono e devono offrire soluzioni convenienti al sistema produttivo italiano. Nessuno ha nostalgia dei vecchi e polverosi uffici di collocamento. Lo spazio di crescita del mercato è ancora molto ampio visto che in Italia le agenzie gestiscono lo 0,6% della forza lavoro, mentre in Francia è il 2,4% e in Gran Bretagna il 4,8%. La competitività del sistema Italia dipende anche da questo sviluppo, per recuperare il sommerso, per orientare i lavoratori sulle effettive esigenze delle imprese, per creare flessibilità tutelata. Obiettivo Lavoro può essere un protagonista positivo della modernizzazione del nostro paese con due responsabilità in più rispetto ai nostri concorrenti. La prima è la responsabilità di tenere un approccio etico al mercato evitando che i lavoratori si sentano dei numeri e quindi mettendo la persona e le sue potenzialità al centro dell'azione imprenditoriale (un carattere distintivo già marcato in particolare nella gestione dell'inserimento di lavoratori stranieri). La seconda è di sviluppare più larghe intese con le società a capitale italiano per tenere la testa di questo delicato settore nel nostro paese. Troppi operatori dei servizi per l'impiego finanziano la testa strategica situata all'estero con le risorse accumulate nel nostro paese.

In conclusione, Obiettivo Lavoro ha di fronte un orizzonte di opportunità che saranno gestite in un mercato molto selettivo. Il mercato chiederà ancora più innovazione, l'ampliamento della gamma delle prestazioni dalla somministrazione allo staff leasing, dalla ricerca e selezione all'outplacement, dall'intermediazione alla formazione ed altri servizi complementari e quindi la sfida sarà ancora più difficile. Questa compagine unita come lo è ora con il mondo dell'economia sociale, tenendo salde le sue radici, aprendosi a nuove alleanze, saprà affrontare le sfide del mercato nazionale e internazionale, contribuendo alla rinascita del nostro paese. ■

